

67

nuova

INIZIATIVA ISONTINA

SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - FILIALE DI GORIZIA
QUADRIMESTRALE N. 1 - APRILE 2015 - PRIMO QUADRIMESTRE 2015

tassa riscossa/taxe perçue/GORIZIA



SOMMARIO

Editoriale

- 3 • Credibilità dell'informazione, questione aperta - Renzo Boscarol

Attualità

- 5 • La via della pace / Pot miru - Mara Černic
7 • La testimonianza di Boris Podrecca

Vocazione europea

- 9 • L'Europa a Gorizia e l'ISIG - Daniele Del Bianco

Emergenze umanitarie

- 12 • Europa e migrazioni: l'UE gioca il suo futuro - Luca Corolli
14 • Modernità dell'immigrazione: quale direzione per l'Isontino? - Claudia Fabaz
16 • Interdipendenza planetaria nella didattica scolastica - Daria Clini
18 • Progetti e campagne di CVCS per promuovere il diritto al cibo
- a cura di CVCS - Gorizia

Speciale: Michele Martina - testimonianza e credibilità

- 20 • Cronaca - Nicolò Fornasir
21 • Vita, personalità, opere - Renzo Boscarol
26 • Profilo internazionale dell'esperienza goriziana - Francesco Russo
29 • Il Goriziano è la vera specialità regionale - Franco Iacop

Storia

- 32 • La Grande Guerra e la crisi della civiltà mitteleuropea - Marco Plesnicar
35 • La Guerra bella e la tragedia di una famiglia di Santa Croce - Roberto De Vittor
39 • Don Antonio Fuchs: condiscipolo di Michelstaedter - Ferruccio Tassin

Personaggio

- 41 • Bruno Pizzul: testimone vero del valore educativo dello sport - Mauro Pascolini

Arte

- 43 • Giuseppe Zigaina. Uomo e artista del segno - Pierluigi Di Piazza

Proposte

- 45 • Sei progetti per Gorizia - Sergio Tavano

Recensioni

POVZETEK

V uvodniku prve številke v letu 2015 - z zaporedno številko 67 - urednik obravnava naslednjo temo:
»Tudi mi vedno manj beremo - Verodostojnost informacij, odprto vprašanje« tudi pri nas (stran 3).

Rubrika Aktualnost vključuje dve temi, in sicer poročilo Mare Černic, podpredsednice Pokrajine Gorica, o projektu »Via di Pace - Pot miru« in pričevanje - poleg življenja in dela Borisa Podrecca (strani 5 in 7). »Evropa v Gorici in inštitut Isig« je prispevek, posvečen evropskemu poslanstvu Goriške (stran 9).

Humanitarno izredno stanje v Gorici in državi je tema treh prispevkov: »Evropa in migracije: EU postavlja na kocko lastno prihodnost (avtor: Luca Corolli), »Modernost priseljevanja: v katero smer?« (avtorica: Claudia Fabaz) in »Planetarna soodvisnost v šolski didaktiki« (strani 12-16).

Veliko pozornost namenjamo mednarodnemu posvetu »Ekskluzivno: MICHELE MARTINA - pričevanje in verodostojnost« s poročanjem o srečanjih in s tremi prispevki, katerih avtorji so urednik, senator Francesco Russo in predsednik Deželnega sveta Franco Iacop.

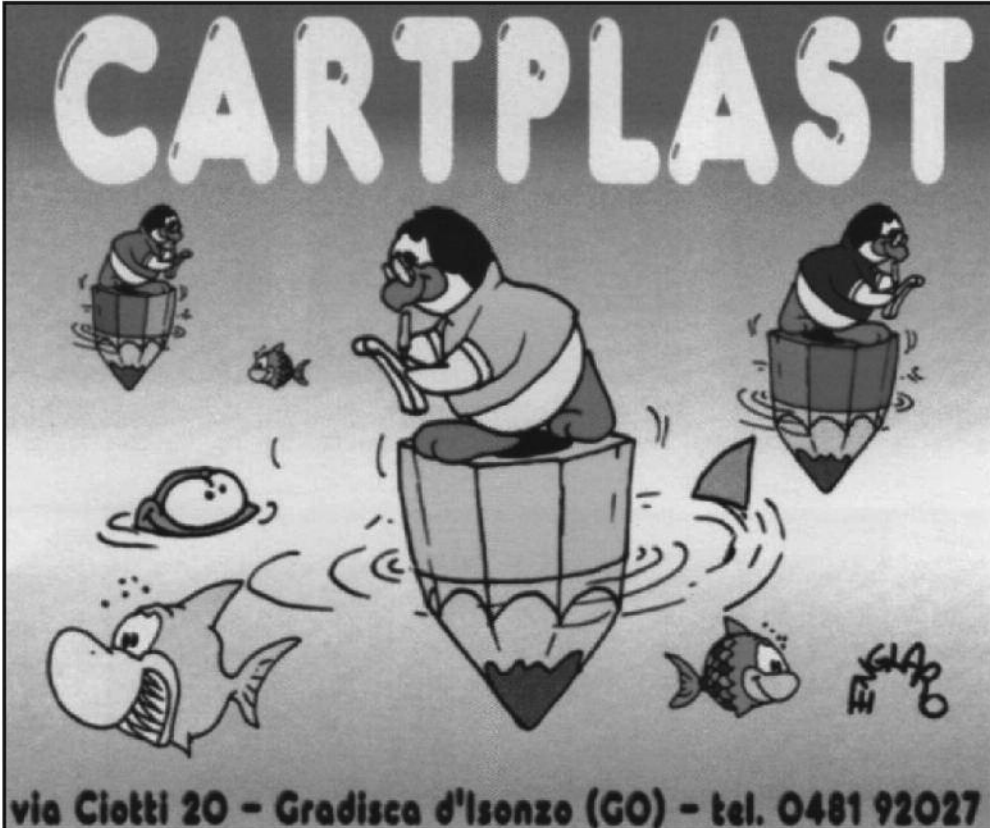
Le-ti omenjajo goriškost kot posebnost Dežele (strani 18-29).

Objavljamo zajeten povzetek o 48. posvetu Inštituta za srednjeevropska kulturna srečanja na temo »Prva svetovna vojna in kriza srednjeevropske civilizacije«. Avtor prispevka je Marco Plesnicar. Rubriko o zgodovini dopolnjujeta še dva prispevka: »Lepa vojna in tragična usoda družine iz Svetega Križa« (avtor: Roberto De Vittor) in »Antonio Fusche, součenec Carla Michelstaedterja« (avtor: Ferruccio Tassin), strani 30-39.

Rubrika o osebnostih nosi naslov »Bruno Pizzul, doktor, pravi pričevalec vzgojne vrednosti športa«, avtor prispevka je Mauro Pascolini (stran 40).

Rubriko zaključuje prispevek »Giuseppe Zigaina: človek in umetnik znaka« z razmišljanjem, ki ga je napisal Pierluigi Dipiazza (stran 42).

Številka se zaključuje z recenzijami in s predlogom »Šest projektov za Gorico« (avtor: Sergio Tavano), stran 44.



CARTPLAST

**LIBRI
e
MATERIALE
SCOLASTICO**

**BELLE ARTI
FORNITURE
UFFICI**

**FOTOCOPIE
A COLORI**

via Ciotti 20 - Gradisca d'Isonzo (GO) - tel. 0481 92027

ANCHE FRA DI NOI SI LEGGE SEMPRE MENO

CREDIBILITÀ DELL'INFORMAZIONE, QUESTIONE APERTA

Renzo BOSCAROL

“Vivo in una società e pago le tasse anche per aiutare chi ha bisogno. Ospitare un profugo è carità. Creare accoglienza con le tasse è giustizia”. Esempio di vera laicità e di autentica libertà - è la precisazione di Cecilia Strada di Emergency che, davanti al tranello della demagogia (“Perché non ospiti i profughi a casa tua?”), ha risposto da donna libera e democratica mettendo a disagio anche certo giornalismo populista. Una vera comunicazione infatti, non può né fermarsi alla denuncia e tanto meno sollecitare le risposte “di pancia” della gente, ma deve arrivare al nocciolo delle questioni. In altre parole, il giornalismo e l’informazione rispondono alla loro vocazione quando sono in grado di dire a tutti (anche ai qualunque) che nessuno ha la soluzione in tasca; ai residenti impoveriti che si sentono minacciati nei loro diritti da masse di persone ancora più disgraziate di loro che i profughi non sono invasori o terroristi, ma fuggitivi con l’unica colpa di voler restare vivi. Abbandonare la strada dell’ ipocrisia e chiamare le cose con il loro nome, indicando soluzioni credibili e possibili e non palliativi che fanno perdere tempo.

Compito istituzionale della comunicazione e del giornalismo dunque non è di solleticare le fantasie o di titillare le emotività con il risultato di provocare eventi mediatici (il più delle volte solo virtuali), che, stravolgendo i fatti, generano reazioni demagogiche. All’azione della politica spetterà poi la ricerca dei mezzi e delle strade per rispondere a tali urgenze. Una missione complicata proprio perché la comunicazione - fra imprenditori, tecnici, editori e operatori diretti - vive una condizione impensata e difficile. Alcuni dati statistici e qualche osservazione.

Gorizia - che nella seconda parte dell’ottocento - poteva contare su un numero singolare di giornali, settimanali e pubblicazioni - ha visto recentemente chiudere ed accorpate numerose redazioni locali (Il Piccolo e Messaggero Veneto), ha perduto da anni “Il Gazzettino”; sono diminuite le redazioni ed i corrispondenti di altri giornali; le redazioni televisive locali hanno chiuso. Il numero di copie vendute, in linea con l’andamento nazionale, è in caduta. Dal 2010 ad oggi i maggiori editori di

quotidiani hanno ridotto l’organico di quasi un quinto; si annunciano scioperi nei grandi quotidiani; alcuni quotidiani nazionali hanno chiuso e probabilmente non riapriranno più. I giornali italiani vendevano ancora dieci anni fa 6 milioni di copie (e ci si lamentava!); lo scorso anno a malapena sono state vendute 3,5 milioni di copie; tra il 2010 ed il 2014 i ricavi degli editori di giornali sono crollati da 3 a 2,1 miliardi di euro.

In altre parole, dopo due secoli sta per saltare il tradizionale e consolidato sistema di sostegno del giornalismo: ricavi da vendite, pubblicità e finanziamenti. Le redazioni producevano ed elaboravano notizie e analisi, i lettori pagano per leggerle e le aziende pagano per comprare spazi pubblicitari da affiancare agli articoli. La stampa poteva poi contare su altri mecenati, più o meno disinteressati; su aiuti ed agevolazioni dallo Stato che interviene per garantire e favorire lo sviluppo di una informazione pluralista e libera, elemento indispensabile per garantire il buon funzionamento della democrazia.

Un posto, e rilevante, in questa situazione (oltre che della crisi dell’ economia) è stato occupato dalle nuove tecnologie applicate all’informazione: i ricavi dell’informazione veicolata dai nuovi sistemi telematici (tanto temuti o cercati) in questi ultimi anni sono passati dai 145 milioni del 2010 ai 204 milioni del 2014. La crisi economica e la presenza del web sono tra le prime cause, unitamente ad un prevalere di linguaggi nuovi ai quali non eravamo abituati, della situazione di sofferenza dei mass media. La modestia dei risultati, nonostante le aspettative e le spese che editori e giornali si sono sobbarcati per individuare nuove risorse da mettere a disposizione del mercato dell’informazione, sono davanti agli occhi; gli “investimenti” messi in cantiere non garantiscono futuro. Il sistema appare in crisi: il giornalismo è in crisi. Al punto che, senza tema di smentita, l’informazione, in una parola, è la nuova povertà del nostro tempo. Una delle nuove povertà. Come altre povertà culturali - la povertà informativa - non appare sotto gli occhi della pubblica opinione, anzi viene considerata necessaria (troppe testate) o opportuna (necessario sfoltoimento) o fuorviante (troppe fonti). La scarsa voglia di leggere e di

informarsi è certo legata alla qualità delle informazioni e alla capacità della comunicazione informativa di fornire modelli capaci di essere sentinelle, controllori dei fatti e promotori di una informazione pubblica di qualità. In una parola credibile. Obiettivo che si raggiunge - pazientemente - attraverso mezzi e criteri di formazione della pubblica opinione che non siano alla mercè del mercato del voto, del consenso e dell'interesse di parte.

La completezza dell'informazione, soprattutto, una vera educazione alla libertà di opinione e la professionalità giornalistica hanno bisogno di mettere in campo, appunto, quello spirito critico e di ricerca che è il sale delle notizie, insieme alla capacità di farle parlare da sé fino alla forza di prendere parte alle vicende della società e di scommettere sulla vita delle persone e della comunità. Solo una operazione in grande di cultura e di grande responsabilità condivisa può consentire di uscire dalle secche nelle quali il giornalismo è

caduto anche per proprie responsabilità. Operazione che non può andare che di pari passo con una analoga azione della politica che obblighi alla selezione delle forze in campo, alla nascita di nuove opzioni che riportino in auge insieme il rigore delle informazioni e la qualità del comunicare. Non tutto ciò che si scrive è pubblicabile. La polverizzazione dei contributi pubblici o della pubblicità non sembra avere dato buona prova di sé; dopo un giusto tempo di digiuno, è indispensabile riprendere la strada assicurando mezzi (essenziali) a tutti quelli che hanno qualcosa da dire a condizione che ciò possa essere inteso nell'obiettivo di far "crescere" la pubblica opinione, rendendo i cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri. Gorizia - ed il Goriziano - pagano anche questo gap; la trasformazione della comunicazione - informazione in kermesse può consolare sul piano dei numeri e dei consensi, meno su quello della riaccensione di quello "spirito di Gorizia" che rappresenta la luce per uscire dalle secche.

**INSIEME
PER FAR CRESCERE
IL NOSTRO
TERRITORIO.**

Nel nostro territorio si riscontra la maggiore concentrazione di associazioni no profit d'Italia. Oltre 10.000 realtà attive in campo sociale, culturale, sportivo e scolastico, animate dall'impegno di oltre 160.000 volontari. La Banca Popolare di Cividale, che promuove da sempre lo sviluppo locale, presenta Progetto Civibanca 2.0, il nuovo portale di crowdfunding che sostiene le iniziative delle associazioni sul territorio.

**FAI PARTE DI UN'ASSOCIAZIONE?
PRESENTA IL TUO PROGETTO NO PROFIT.**

**VUOI CONTRIBUIRE?
FAI LA TUA DONAZIONE!**

www.progettocivibanca.it

PROGETTOCIVIBANCA 2.0
Più valore al territorio

UN PROGETTO DELLA Banca Popolare di Cividale
Gruppo Banca Popolare di Cividale

RILEVANTE INIZIATIVA DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

LA VIA DELLA PACE POT MIRU

Mara ČERNIC*

La VIA DI PACE - POT MIRU è un percorso fisico e spirituale. POT MIRU - la VIA DELLA PACE è la via delle giovani generazioni. POT MIRU è stata ideata per unire il mondo italiano e friulano a quello sloveno, il mondo latino con quello slavo. Su un campo di battaglia, luogo di sofferenza e di morte, stiamo sistemando insieme i luoghi della memoria e intessendo rapporti di amicizia tra i popoli.

È uno strumento di pace duratura su una ex linea di separazione tragica e piena di asperità.

Con l'adesione della Slovenia all'Unione Europea, undici anni fa, si è aperto un nuovo capitolo nei rapporti tra l'Italia e la Slovenia. Oggi viviamo in pace, nel reciproco rispetto e nell'amicizia.

Cent'anni, sett'anni fa lungo il fiume Isonzo e sul Carso risuonava il rumore delle armi. Centinaia di migliaia di soldati di tante e diverse nazionalità e religioni subivano atroci sofferenze e morivano in massa. La popolazione civile era costretta alla profuganza.

La nostra terra è cosparsa di segni tangibili di quella sofferenza. Cimiteri militari, monumenti, chiese e cappelle, cavità, fortificazioni e trincee compongono un grandioso monumento all'aperto, dalle Alpi all'Adriatico, e costituiscono un patrimonio storico e culturale di rilevanza nazionale e internazionale. Il nostro intento è quello di preservare questo patrimonio a perenne ricordo dei caduti e farlo conoscere ad un vasto pubblico.

Con questi intenti abbiamo creato POT MIRU - LA VIA DELLA PACE.

Finanziato con fondi della cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia, il progetto ha dato forma a un unico itinerario transfrontaliero, che collega i sentieri già esistenti della Grande Guerra, valorizzandone i lasciti storici, le tracce e l'eredità culturale delle diverse regioni interessate, oltre alle ricchezze naturalistiche del territorio di confine.

Il progetto transfrontaliero, in attività dall'ottobre 2012, vede come lead partner in Italia la Provincia di Gorizia e come lead partner in Slovenia la Fondazione Pot Miru. A questo progetto collaborano anche i Comuni delle Province di Trieste e Udine e delle Valli dell'Isonzo.

Il fronte isontino nel periodo della prima guerra



Il Presidente della Repubblica Slovenia Pahor con Franco Marini e, sotto, lo scoprimento della targa

mondiale fu parte dei 600 km del fronte sud-occidentale che correva dal passo dello Stelvio, al triplice confine svizzero-italiano-austriaco, attraverso il Tirolo, le Dolomiti, le Alpi Carniche e Giulie, l'Alto-Isonzo, il Goriziano ed il Carso sino al mare Adriatico. I combattimenti lungo l'Isonzo durarono da maggio 1915 all'ottobre 1917. La guerra venne contraddistinta dalle battaglie sui monti - in alcune parti il fronte saliva anche oltre i 2000 metri sopra il livello del mare - e dai combattimenti su terreni sassosi e aspri come il Carso. Dopo l'iniziale incertezza, dopo i primi combattimenti e spostamenti, la linea del fronte si assestò ed iniziò la guerra di posizionamento. Tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico nei 29 mesi di

combattimento (dal 23 giugno 2015 - prima battaglia dell'Isonzo) si succedettero 12 battaglie lungo l'Isonzo. Undici furono messe in atto dagli italiani, quella decisiva, la dodicesima, dai soldati austro-ungarici e tedeschi. L'armata austro-ungarica e tedesca, con un nuovo sistema di combattimento, nella 12ª battaglia sorprese le unità italiane. La conseguenza fu lo spostamento del fronte dall'Isonzo al fiume Piave in Italia. La 12ª battaglia isontina è stata storicamente chiamata con più denominazioni: battaglia di Caporetto, miracolo di Caporetto, per le fonti italiane fu la rotta di Caporetto...

Oltre alla linea del fronte un ruolo importante venne giocato anche dall'entroterra con i magazzini, le vie di trasporto, le funicolari, gli aeroporti e gli ospedali. La guerra colpì duramente la popolazione locale, che dovette lasciare le proprie case e cercare altrove rifugio, al ritorno trovò le abitazioni distrutte ed il paesaggio annientato. Nei combattimenti lungo l'Isonzo morirono ca. 300.000 soldati.

POT MIRU collega territori, persone ed un ricco patrimonio culturale e naturale lungo l'allora fronte dell'Isonzo. Ricorda tutti coloro che hanno sofferto nel periodo della 1ª guerra mondiale ed ammonisce, perché le guerre non accadano più. Soprattutto incoraggia i valori della pace e le occasioni per uno sviluppo comune.

Il fronte ha lasciato dietro a sé numerosi resti, che con l'aiuto di vari enti ed associazioni sono esemplarmente conservati e curati. I cimiteri militari, le caverne, le trincee, gli ossari, le cappelle, i sacrari, i musei all'aperto ed altri monumenti rappresentano un importante patrimonio materiale ed immateriale della storia europea.

Oggi le loro testimonianze e storie rappresentano la spina dorsale di POT MIRU - la VIA DELLA PACE dalle Alpi Giulie all'Adriatico.

L'area transfrontaliera italo-slovena, se vista come

teatro delle vicende legate alla I Guerra Mondiale, si presenta come uno dei siti più ricchi di beni e lasciti storico-culturali relativi a tale periodo storico. Il progetto POT MIRU - VIA DI PACE prevede di creare, nell'area del confine terrestre, un unico

itinerario culturale transfrontaliero che colleghi i sentieri esistenti e valorizzi i lasciti storici, le tracce e l'eredità culturale delle diverse regioni interessate ed al contempo le ricchezze naturalistiche del territorio di confine, rafforzando così i rapporti tra cittadini di confine ed il senso di appartenenza europea, migliorando l'attrattività e la competitività dell'area grazie alla creazione di un prodotto turistico/culturale unico ed integrato tale da assicurare un impatto sull'area anche nel lungo periodo ed una visibilità europea.

L'area tra Alpi Carniche e Alpi Giulie, la sorgente e la foce dell'Isonzo, il parco nazionale del Triglav, il parco naturale delle Prealpi Giulie e la riserva naturale della foce dell'Isonzo, il Carso ed il Collio a cavallo del confine è straordinariamente ricca

non solo per i lasciti culturali, ma anche per il suo patrimonio naturale e ambientale e per altre peculiarità che già oggi, sebbene con un'offerta frammentata, rappresentano un eccellente prodotto turistico.

Al fine di sviluppare tale potenziale e dare allo stesso visibilità europea quale prodotto culturale e turistico unico e di nicchia, le istituzioni del territorio propongono, nell'ambito del progetto POT MIRU - VIA DI PACE, di promuovere programmi congiunti didattico-educativi, di ricerca e turistico-culturali e di conservare così la memoria di tutti coloro che hanno sofferto e diffondere al contempo valori fondamentali quali la pace e la visione ed uno sviluppo unitario e duraturo del territorio transfrontaliero.

* Vice Presidente della Provincia di Gorizia



Pubblico e autorità presenti alla cerimonia

LA TESTIMONIANZA DI BORIS PODRECCA

Danes obhajamo skupaj ta pomemben dogodek, Pot miru - od Alp do Jadrana, s tem, da podoživimo žrtev prekoračenja, kljubovanja omejitvam. Ti kraji spomina nas spodbujajo, da se spopadamo z dihotomijo združevanja in izključevanja, kjer nove poti pomenijo preseganje meje.

Oggi tutti assieme commemoriamo questo importante evento: La via della Pace - dalle Alpi all'Adriatico ripercorrendo il sacrificio dello sconfinamento, della sfida al limite. Questi luoghi della memoria ci pongono di fronte alla dicotomia tra confluenza e preclusione, dove i nuovi sentieri esprimono l'oltrepassamento della frontiera.

Tudi moj poklic, poklic arhitekta, se v veliki meri prepozna v vlogi povezovanja in platenja kulturno raznolikih območij in išče v tem spremljanju stapljanje kompleksnosti, živosti in virulence.

Anche il mio mestiere d'architetto corrisponde in gran parte alla saldatura e sovrapposizione di aree culturalmente diverse e cerca in questo affiancamento un fondersi di complessità, vivacità e virulenza.

Iz našega dunajskega ateljeja se vedno znova podajamo v mittelevropski prostor, v mojo Mittelevropo, ali bolje rečeno "Zwischenevropo", kot jo imenuje Joseph Roth; prostor z mnogimi identitetami, ki so na enak način konstitutivne in reprezentativne, kjer vsaka obstaja prav zato, ker jo druge potrjujejo. Iz tega izhaja "poetika raznolikosti", ki razkriva in razpreda ta sopostavljanja in protislovnosti.

Dal nostro atelier di Vienna ripercorriamo lo spazio della mia Mitteleuropa, o meglio la "Zwischeneuropa" come la chiama Joseph Roth; uno spazio di varie identità, allo stesso modo costitutive e rappresentative, dove ognuna esiste proprio in quanto confermata dalle altre. Ne deriva una "poetica delle differenze" che rivela e interpreta queste giustapposizioni e antinomie.

V snovnosti zgrajenega so povzete posamezne pripovedi, ki se prepletajo in postanejo predpogoj za Novo. Razmejitev je domislek za spoznavanje sočloveka.

Nella materia del costruito vengono riassunte le singole storie che si fondono e diventano premessa del Nuovo. La demarcazione diventa invenzione per conoscere l'altro.

Za arhitekta je "terra nullius" - nikogaršnja zemlja, ki je zase ni zahteval nihče, neznan pojem. Njegova sled orje kot oralo po enem samem, enotnem in nezamenljivem teritoriju. Ustaljuje prostor, ga pričvršča k zemlji in ga popelje v nebo.

Per l'architetto non esiste la "terra nullius" su cui nessuno abbia vantato pretese. Il suo segno come quello dell'aratro demarca un luogo unico e inconfondibile. Stabilizza lo spazio, lo salda alla terra e lo proietta verso il cielo.

Delati v tem mittelevropskem prostoru, v šestih sosednjih državah, pomeni, po analogiji z besedami Giorgia

Agambena, "biti notri neki zunaj", kjer zunaj predstavlja prag, sam prehod, obličje drugosti.

Lavorare in questo territorio mitteleuropeo, e in sei paesi limitrofi, significa, in analogia alla definizione di Giorgio Agamben, "l'esser dentro un fuori", dove il fuori rappresenta la soglia, il varco stesso, il volto dell'altro.

Graditi pomeni torej ustvarjati obilje sporočil, epistemoloških podob, pomeni utrjevanje različnosti. S ponovnim obhajanjem fronte Julijskih Alp tja do jadranskega obzorja se krepijo tudi kraji spomina in biti.

Costruire, così, crea un'abbondanza di messaggi, di immagini epistemologiche, di consolidamento delle differenze. E ripercorrendo il fronte delle Alpi Giulie fino all'orizzonte Adriatico, si irrobustiscono pure i luoghi della memoria e dell'essere.



VITA E OPERE

Boris Podrecca è considerato come il principale interprete dell'architettura Mitteleuropea. Poliglotta, i suoi riferimenti culturali principali sono gli architetti della *Donaumonarchie* Wagner, Loos, Frank, Plečnik. Suggestionato dalle teorie di Semper, che associa con abilità ed ingegno, filtra le innumerevoli suggestioni della tradizione viennese, a cui appartiene per formazione, e di cui è un interprete fedele.

Da questa commistione, e dal distacco con cui considera le sperimentazioni più radicali compiute negli ambienti professionali a lui più vicini, matura una cifra stilistica

che lo rende capace di affrontare con successo incarichi progettuali molto diversi tra loro. Grazie al suo approccio sempre efficace ed entusiasta, e alla sua vivace curiosità, la sua architettura si presta a molteplici occasioni progettuali. I movimenti della sua vita si riflettono nel suo lavoro archiculturale. Vive e lavora a

Vienna, Stoccarda e Venezia. È professore a invito a Losanna, Parigi, Venezia, Philadelphia, Londra e Harvard-Cambridge, Boston, Vienna. Dal 1988 è professore ordinario e direttore dell'Istituto di progettazione architettonica e teoria dello spazio all'Università di Stoccarda. Svolge attività professionale in otto paesi Europei e in Cina. È stato nominato Chevalier des Arts et des Lettres dal Presidente della Repubblica Francese Mitterand; Membro onorario degli Architetti tedeschi e dell'Accademia delle Scienze di Slovenia, Croazia e Serbia, ha conseguito il Gran Premio per l'architettura della città di Vienna, il premio San

Giusto d'Oro a Trieste, il Principe e l'Architetto a Milano, e ultimamente il Virgilius d'Oro a Mantova. Inoltre è stato insignito del titolo di Dott. Honoris Causae delle Università di Maribor e Belgrado.

Fra i lavori realizzati dallo studio di Boris Podrecca si possono ricordare numerosi centri residenziali e commerciali, la sede della Vienna Insurance Group a Graz, a Vienna il centro direzionale delle Assicurazioni "La Basilese", il grattacielo Millennium Tower, il Vienna Biocenter e l'Hotel Kempinski; il centro alberghiero e commerciale Grifone a Bolzano, l'Hotel Mons a Lubiana, alberghi a Dubrovnik e Zara, il Museo della ceramica a Limoges, il Museo della ceramica a Ludwigsbrug e il

Museo d'arte moderna Ca' Pesaro a Venezia, il Facoltà di Medicina a Maribor; numerose piazze e spazi pubblici a Leoben, St. Pölten, Vienna, Salisburgo, Klagenfurt, Stoccarda, Pirano e Spalato, il parco archeologico di Teodorico a Ravenna e la Via Mazzini di Verona. Ha vinto numerosi



Borut Pahor, Presidente della Repubblica Slovenia, saluta i convenuti davanti alla Transalpina

concorsi internazionali: tra i più recenti l'areale ferroviario di Bolzano e l'"UniCredit Bank Austria Campus" di Vienna.

Un altro campo di vasta attività comprende l'allestimento di grandi mostre: il Biedermeier al Künstlerhaus di Vienna, Jože Plečnik al Centre Pompidou di Parigi, Friedrich Kiesler al Whitney Museum di New York, L'unificazione delle due Germanie al Martin Gropius Bau di Berlino, la città Rinascimentale al castello di Karlsruhe, il giubileo - 1000 anni dell'Austria a Vienna, la storia centennale dell'urbanistica europea al NAI di Rotterdam e l'epoca degli Strauss a Vienna, Pechino e Hong Kong.

L'EUROPA A GORIZIA IL RUOLO DELL'ISIG

Daniele DEL BIANCO*

La costruzione dell'Europa dei cittadini è un processo multi-dimensionale ed in divenire. La cittadinanza europea si identifica formalmente a partire dalla Carta dei diritti fondamentali che, entrata in vigore con il trattato di Lisbona, vincola giuridicamente al rispetto dei diritti della persona su dei principi cardine quali: dignità umana, libertà fondamentali, uguaglianza tra individui, solidarietà, cittadinanza e giustizia.

L'Europa dei Cittadini è, inoltre, un concetto che va ben oltre al diritto di libera circolazione all'interno dell'Unione, ma che dà al cittadino la possibilità di agire il proprio ruolo attraverso l'interazione diretta con il Parlamento e con la Commissione.

Saper cogliere questa opportunità significa non solo vivere pienamente tutte le potenzialità offerte dall'Europa ma anche esserne parte attiva nel processo della sua costruzione e rafforzamento. In questo le autorità locali sono il ponte ideale tra le istituzioni europee e i cittadini.

Le istituzioni europee, però, sono spesso poco conosciute, percepite dai cittadini quali entità astratte, iper-burocratizzate e lontane. La loro funzione più conosciuta è forse quella di possibile 'erogatore' di finanziamenti su iniziative progettuali. Ruolo certamente rilevante, ma spesso non correttamente percepito in tutta la sua complessità. L'Europa non è infatti un 'supermercato' di progetti.

Interpretare l'Europa come un supermercato, infatti, è oltremodo fuorviante. In un supermercato, spesso,

si riempie il carrello di prodotti superflui; attratti da sconti e da "opportunità imperdibili" si corre il rischio di aderire a progetti non veramente rilevanti e con uno scarso impatto territoriale, solo nella speranza di "guadagnare" qualche soldo. Inoltre, una volta alla cassa, in un supermercato, non si viene accompagnati ad una selezione dei prodotti davvero utili alla propria attività né tanto meno si può "pagare" attraverso la messa in rete delle proprie capacità in partenariati efficaci e sinergici. Anzi, spesso, per poter mettere nella borsa della spesa un progetto, si devono pagare dei professionisti nella scrittura delle proposte progettuali. Forse è più opportuno guardare all'Europa come una biblioteca pubblica, uno spazio dove tutti possono entrare dignitosamente (e non in un trolley passato ai raggi X...) e dove tutti possono accedere ai libri - i bandi europei - posti sugli scaffali. Questi libri però non sono che dei bignami, degli strumenti operativi utili a elaborare delle soluzioni alle necessità dei cittadini, contenute nei ben più spessi volumi delle istanze del territorio.

È quindi indispensabile facilitare l'incontro ed il confronto tra le istituzioni europee ed i cittadini, attraverso gli enti locali.

È proprio qui, al confine tra Europa e cittadini, che si inserisce il ruolo di ISIG.

ISIG è un istituto di ricerca indipendente riconosciuto dal MIUR ed ha status di consulente speciale del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC). Fondato a Gorizia nel 1968 da Franco Demarchi, l'Istituto porta avanti ancor oggi la *vision* del suo fondatore, quella di coniugare ad una rigorosa attività scientifica l'impegno nella cooperazione internazionale per lo sviluppo e per la convivenza pacifica.

Alla sua nascita, nel 1968, sul confine di due Europe allora divise, ISIG diventò un centro internazionale di eccellenza per la ricerca ed un laboratorio originale per l'elaborazione di risposte alle esigenze della società locale, nazionale ed internazionale contribuendo così allo sviluppo scientifico di metodologie e teorie nuove.

Ancora oggi l'originalità di ISIG si rinnova attraverso numerose attività di ricerca, di consulenza e





progettazione, e collaborazioni internazionali con istituti di ricerca, università, istituzioni a livello locale, nazionale ed europeo, oltre che con organizzazioni della società civile.

Questa costante interazione col territorio, contemporanea ad un forte presenza europea in progetti e programmi di ricerca e sviluppo, ha permesso ad ISIG di poter svolgere un ruolo di collegamento tra autorità locali ed istituzioni europee, portando i rappresentanti di queste ultime sul territorio regionale, e supportando i primi a rafforzare le proprie risorse per affrontare le sfide e cogliere le opportunità offerte dall'UE.

Seminario europeo "Strumenti, Metodi e Pratiche per la Cooperazione transfrontaliera" (18-19 ottobre 2013, Gorizia, Šempeter)

Organizzato da ISIG per il Consiglio d'Europa il seminario ha rappresentato un'occasione per le autorità locali italiane e slovene di incontrare i rappresentanti (ministri, diplomatici, funzionari di alto livello) delle delegazioni dei 47 Paesi del Consiglio d'Europa ed il suo Segretariato Generale, che elabora le comunicazioni, i manuali ed i progetti che rendono operative le politiche di cooperazione transfrontaliera per più di 820 milioni di cittadini.

L'organizzazione dell'evento è stata affidata dal Consiglio d'Europa a ISIG in virtù dei risultati ottenuti dall'Istituto nella realizzazione del progetto "Rimuovere gli ostacoli alla cooperazione transfrontaliera", un manuale operativo per le autorità locali delle zone di confine, per la gestione efficace di problematiche che su diversi livelli si pongono nella gestione delle aree transfrontaliere.

Questa due giorni ha visto la partecipazione dei massimi esperti europei sul tema della cooperazione transfrontaliera, e al contempo ha permesso ad enti locali ed organizzazioni della società civile della regione Friuli Venezia Giulia di poter instaurare

network di contatti e collaborazioni atti alla progettualità congiunta per lo sviluppo del territorio, contestualizzata in un'ottica europea.

Seminario Internazionale "City-to-City Diplomacy" (20 novembre 2014, Gorizia)

Facendo seguito al seminario sulla cooperazione transfrontaliera dell'ottobre 2013, in cui si erano instaurate reti di collaborazioni tra enti locali a livello europeo, nel 2014 ISIG, su incarico del consiglio d'Europa, ha organizzato un seminario per la presentazione delle opportunità offerte a città e comuni dalla nuova programmazione (2014-2020) europea. Hanno nuovamente partecipato, oltre ai comuni della regione FVG, i comuni provenienti dai 47 paesi del Consiglio d'Europa. Il seminario ha avuto come tema cardine il ruolo dei Comuni nella promozione delle relazioni internazionali tra città.

Numerosi sono stati i relatori al convegno che, in una proficua alternanza tra "tecnici" (EACEA, URBACT, Nazioni Unite) e politici (Consiglio d'Europa di Strasburgo, House of Lords del Regno Unito, e i sindaci dei comuni partecipanti) hanno fornito ai partecipanti informazioni sulle possibilità concrete e sulle modalità specifiche di cooperazione per le città all'interno dei programmi finanziati dall'UE.

Al seminario ha fatto seguito un workshop facilitato dai ricercatori ISIG, in cui le municipalità hanno potuto confrontarsi su opportunità concrete per la realizzazione di progetti condivisi a livello europeo ed internazionale. Il risultato più importante di questa giornata di lavori è stata la creazione di 3 partenariati che hanno coinvolto partner regionali e di Scozia, Croazia, Slovenia ed Ungheria nella elaborazione di proposte progettuali presentate su bandi europei.

Questa iniziativa si inquadra inoltre in una collaborazione consolidata tra il Consiglio d'Europa (CoE) ed ISIG per il rafforzamento delle capacità delle autorità locali nello sviluppo della loro attività sulla scena internazionale, attraverso la predisposizione di un manuale specifico su City-to-City Diplomacy (C2C). Il toolkit è uno strumento operativo per migliorare la cooperazione internazionale tra città e la sua applicazione facilita ed accresce le possibilità di finanziamento dei loro futuri progetti.

Queste due iniziative hanno coinvolto ciascuna più di 300 partecipanti, ma soprattutto hanno riaffermato il ruolo di Gorizia quale città fulcro per le relazioni internazionali a partire dal coinvolgimento dei cittadini e di una cittadinanza quotidianamente europea.

* Direttore ISIG Gorizia

Cos'è il CAF CISL



***Cosa fai quando... devi attraversare un fiume?
Cerca il ponte più sicuro... vieni al Caf Cisl.***

La Cisl ritiene da sempre che una maggiore equità e giustizia fiscale e sociale passi attraverso un effettivo superamento dell'estraneità dei cittadini verso le istituzioni. In quest'ottica, il Caf Cisl è costantemente impegnato nel favorire la semplificazione e il miglioramento del rapporto tra cittadino e Pubblica Amministrazione. Ponendosi come *ponte* tra le due realtà, il Caf Cisl fornisce a iscritti, lavoratori e pensionati assistenza e consulenza personalizzata e qualificata nel campo fiscale e delle agevolazioni sociali.

Scegli la sede CAF più vicina

GORIZIA, via Manzoni, 5/G
Tel. 0481.533321 - 0481.531666
Fax 0481.34615

*dal lunedì al venerdì
ore 9-12, 15-18 (dich. 730/Unico/Isee)
ore 9-12, 14.30-16 (successioni)*

CORMONS, via Udine 17
Tel. 0481.62432 - 0481.62377
Fax 0481.62377

*lunedì e mercoledì
ore 9-12, 15-18*

GRADISCA D'ISONZO, via Dante Alighieri 29
Tel. 0481.960627
Fax 0481.960627

*giovedì
ore 9-12*

GRADO, via Caprin 53
Tel. 0481.85971
Fax 0481.80151

*martedì
ore 9-12, 15-18*

MONFALCONE, via Roma 45
Tel. 0481.42068 - 0481.410306
Fax 0481.42068

*dal lunedì al venerdì
ore 9-12, 15-18*

RONCHI DEI LEGIONARI, Piazza Unità d'Italia 10
Tel. 0481.474665
Fax 0481.474665

*dal lunedì al venerdì
ore 9-12, 15-18*

STARANZANO, via Martiri della libertà 1
Tel. 0481.486425

*giovedì
ore 9-12*



EUROPA E MIGRAZIONI: L'UE GIOCA IL SUO FUTURO

Luca COROLLI

Se ci sono dei luoghi in Europa dove l'impatto del processo d'integrazione è stato maggiore, questi sono sicuramente i territori di confine. Mentre ricordiamo il centenario dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra, faremo bene a non dimenticare i passi avanti compiuti, ma anche rivolgere il nostro sguardo alle sfide presenti. Indubbiamente il tema delle migrazioni è oggi quello di maggiore impatto, sia per il nostro Paese, che per l'Ue nel suo complesso. Gorizia ha vissuto tali vicende in prima persona, ritrovandosi ancora una volta "al centro della storia". Data la delicatezza dell'argomento, che investe direttamente la dimensione della sovranità degli Stati membri, la gestione dei flussi migratori ha rivelato non solo le attitudini dei Governi fortemente condizionati dalle loro opinioni pubbliche, ma anche la loro capacità di investire sulla crescita dell'Europa, l'unica dimensione in grado di offrire mezzi e risposte adeguate alla sfida. La Commissione Europea è al lavoro per coinvolgere gli Stati, riuniti nel Consiglio, in un sostanziale "salto di qualità". Per questo lo scorso 13 maggio il Presidente Juncker ha presentato l'Agenda europea sulla Migrazione, con lo scopo di bilanciare solidarietà e responsabilità, mettendo così in pratica, per la prima volta, il principio di solidarietà tra i Paesi UE sancito dall'art. 80 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). Il piano della Commissione risponde alla precisa istanza, sostenuta con determinazione dal Governo italiano, di non lasciare soli i Paesi mediterranei più direttamente investiti dalla crisi migratoria. Una crisi che ha radici profonde e che avrà effetti permanenti su tutta la regione: la prospettiva necessaria è quindi quella di lungo periodo, che coniughi il contrasto alla traffico di esseri umani con un'efficace gestione delle frontiere dell'Unione e una rinnovata politica dell'asilo e migrazione legale. Molte di queste misure esistevano già, ma in maniera non del tutto organica, a causa delle spinte e delle contropunte di Stati membri con interessi di fondo e approcci divergenti. Non a caso, si tratta ora di coordinare le diverse politiche in vigore e consolidare in un'ottica unica la dimensione interna, finora privilegiata, e la dimensione

esterna delle azioni europee in materia. In questo senso, Bruxelles sta puntando su una serie di misure, alcune immediate, altre di più ampia portata. In primo luogo, sono state triplicate le risorse destinate all'operazione "Triton", gestita dall'Agenzia Frontex, con l'obiettivo dichiarato di salvaguardare quante più vite in mare, sulla falsariga di "Mare nostrum". In secondo luogo, l'Unione vuole colpire più duramente le reti criminali impegnate nel traffico dei migranti, spesso imbarcati a forza su mezzi inadatti a sfidare il mare. Ma è sull'imposizione di quote di migranti da redistribuire tra gli Stati membri che si è concentrata l'attenzione delle cancellerie e dei mezzi di informazione. La Commissione, correttamente, interpreta l'emergenza di persone già presenti sul territorio dell'Unione e riconosciute come bisognose di protezione internazionale alla luce dell'art. 78.3 del TFUE, che prevede proprio l'ipotesi che uno Stato membro affronti "una situazione di emergenza caratterizzata da un afflusso improvviso di cittadini di Paesi terzi". La soluzione individuata è quella di una riallocazione obbligatoria degli oneri di accoglienza, anticipata da un progetto pilota di quote già fissate, sulla base di un equo meccanismo di ripartizione fondato su parametri oggettivi quali popolazione, reddito, tasso di occupazione, risorse già impegnate. In tal modo è possibile rispondere anche alla necessità di offrire un trattamento consono alle persone suscettibili di



Accampamento sulle rive dell'Isonzo

protezione internazionale, tutelandone i diritti riconosciuti dalla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951 e dalle altre norme del diritto internazionale. Entro il 2015, nelle intenzioni della Commissione, la logica dell'emergenza andrà superata con un regolamento volto a rendere stabile il sistema di redistribuzione in caso di bisogno. Non va dimenticato che, solo l'anno scorso, il nostro Paese ha registrato un afflusso di oltre 170.000 migranti irregolari, dei quali circa 64.000 hanno presentato richiesta di asilo, con un incremento del 277% rispetto al 2013. Visto da un'ottica più ampia, anche i numeri dell'"emergenza goriziana" trovano collocazione.

Lo sforzo richiesto alle istituzioni ed associazioni locali, cui in generale ha corrisposto una lodevole risposta, è stato significativo, ma certo non più rilevante di quello sollecitato altrove. La questione, che trascende il livello amministrativo locale, è quella di elaborare una risposta realmente organica e innovativa che realizzi un'effettiva solidarietà tra gli Stati membri nella gestione dei fenomeni migratori. Fenomeni che, ormai è chiaro, presentano un carattere decisamente strutturale.

Non è infatti possibile pensare di cancellare i flussi migratori dall'Africa all'Europa: tendenze demografiche, divario economico e miglioramenti nelle comunicazioni indicano in maniera univoca cosa ci aspetta nei prossimi decenni. La sfida è quindi regolarizzare e governare quanto più possibile il fenomeno, senza ascoltare i latori di facili soluzioni. Le condizioni che spingono migliaia di persone alla fuga non sono però immutabili: molti Paesi dell'Asia orientale e dell'Africa subsahariana dimostrano che è possibile uscire dalla "trappola della povertà", diventando essi stessi polo di attrazione e sviluppo: ad esempio, Indonesia, Vietnam, Angola, Ghana, Mozambico solo per citarne alcuni.

Le ondate di profughi dall'Albania che vent'anni fa si riversavano dal Canale d'Otranto sono oggi scomparse. Sono la stabilità politica e lo sviluppo economico e sociale le vere chiavi per andare a fondo del problema, come dimostra il confine, blindato, tra Stati Uniti e Messico: oggi i saldi migratori tra i due Paesi sono pari a zero, con uguale numero di persone che passano da una parte all'altra, proprio grazie all'impetuosa crescita economica del Messico.

L'Europa non si limita tuttavia alle misure protettive, ma si è impegnata a fondo a dar vita ad un'azione coercitiva contro gli "scafisti", attraverso una missione navale nel Mediterraneo nel quadro della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) con sede a Roma e guidata da un ammiraglio italiano.



Bivacco in periferia

La missione, articolata in più fasi, mira ad maggiore coordinamento delle attività dei servizi di intelligence per la raccolta di informazioni e la sorveglianza delle acque internazionali. In una seconda fase sono previste ispezioni, dirottamenti e sequestri dei battelli ritenuti sospetti, condotte da navi e aerei militari forniti dagli Stati membri dell'Unione Europea. Un ulteriore stadio comprenderà la distruzione dei barconi. Sono proprio queste due ultime fasi ad essere le più critiche, in quanto solo una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite può rendere legittimo dal punto di vista internazionale un intervento nelle acque costiere libiche, dal momento che non è pensabile chiedere l'assenso ad uno dei due governi in lotta insediati nel Paese. Di fronte ad un tale scenario, Gorizia e la sua provincia potranno essere all'altezza se, con la propria secolare esperienza di terra di confine, sapranno essere protagoniste e non "vittime" di questo grande dibattito. Infatti, le tragedie al largo di Lampedusa, con la presa di coscienza e i negoziati che ne sono seguiti, stanno avendo un influsso considerevole per passare dall'"Europa degli egoismi" ad un'Unione all'altezza del tempo presente. La ristrettezza di vedute non deve soffocare un grande progetto: occorre alimentare con progetti concreti il risveglio della coscienza europea. In fondo, il contributo richiesto ai Paesi non in prima linea sul fronte migrazione è quasi simbolico (24.000 persone da riallocare in due anni, come richiesto dalla Commissione, significa circa il 10% dei soli arrivi in Italia in un anno). Ma è proprio il principio, duro a passare, e per questo altamente rilevante, che conta. Non c'è Europa senza superare la logica dei confini e degli interessi nazionali. Gli stessi interessi che Gorizia ha sperimentato nel corso di un secolo tutt'altro che "breve".

I DATI DI UNA RICERCA

MODERNITÀ DELL'IMMIGRAZIONE: QUALE DIREZIONE PER L'ISONTINO?

Claudia FABAZ

Chi ha da sempre vissuto nel territorio del monfalconese ha la percezione che la città sia cambiata fortemente negli ultimi dieci anni. Ad un'analisi retrospettiva, tuttavia, ci accorgiamo che sin dagli inizi del Novecento il territorio del monfalconese ha catalizzato i capitali e le forze lavoro di varie realtà aziendali fino ad assumere la fisionomia di un importante polo industriale. In particolare, il cantiere navale si è conquistato il ruolo di regista di un significativo afflusso di lavoratori dall'Istria, dal Carso italiano e sloveno, dal Friuli, dal Veneto e da regioni del Sud Italia, soprattutto da Puglia e Campania, in ultimo dai Paesi balcanici e dal Bangladesh.

Non trascurabile è inoltre la collocazione dell'isontino in generale in una più vasta realtà regionale distesa sul confine italiano. Sul confine si intersecano con facilità pendolari giornalieri o periodici, stranieri residenti, immigrati "della prima ora", richiedenti asilo, rifugiati clandestini in una successione di coabitazioni occasionali più o meno appariscenti, che si declinano in diffidenza, curiosità, paura, integrazione, inclusione sociale o indifferenza. Molto raramente in aperti conflitti. Diffusamente in sommessi attriti di natura competitiva, acuiti dall'attuale crisi economica che silente proietta nella trincea della "nuova povertà" anche gli abitanti autoctoni.

Sui numeri ...

Dal punto di vista dell'impatto sociale, la presenza di stranieri viene percepita dal resto della popolazione in gran parte, - esulando dal tema della sicurezza, di competenza invece delle forze dell'ordine -, nel carico richiesto al sistema del *welfare*.

Pertanto, riportiamo alcuni numeri basandoci sulla lettura data dal sistema del Servizio Sociale di Ambito Basso Isontino, che comprende i nove comuni di Doberdò, Fogliano Redipuglia, Grado, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, San Canzian d'Isonzo, San Pier d'Isonzo, Staranzano, Turriaco. Al 01/01/2011, la popolazione residente era pari a 71.564 abitanti, in un trend di crescita costante, dovuto essenzialmente all'aumento della

componente straniera. Il comune con il maggior numero di stranieri residenti in valori assoluti è Monfalcone (15,3 % sul totale della popolazione; con un tasso di immigratorietà pari al 9,0 (superiore

sia a quello regionale 7,1 sia a quello provinciale 6,9). Sempre a Monfalcone si registra la presenza di oltre duemila musulmani, pari all'8% della popolazione. Le nazionalità maggiormente presenti nell'ambito distrettuale Basso Isontino sono la bengalese, seguita dalla rumena, dalla macedone, dalla croata e dalla bosniaca (508), con una prevalenza del genere maschile. Anche tra i nuovi

nati un peso rilevante è giocato dagli stranieri che nel 2010 hanno raggiunto il 22,7% dei neonati, a fronte di un dato provinciale e regionale pari al 17%. In un quadro di aumento generale del numero di utenti, si registra anche un costante incremento dell'utenza straniera, di cui detiene il primato, ancora una volta la cittadina di Monfalcone, che nel 2011 raccoglieva il

74,93% degli stranieri utenti del SSC.

(Fonte: Elaborazione su Banca dati SSC - Ambito "Basso Isontino")



Gruppo di profughi al Parco della Rimembranza

L'attualità di emergenza

L'attualità drammatica dell'afflusso dei rifugiati e richiedenti asilo va a completare il quadro in modo altamente imprevedibile, sia per la matrice di provenienza, in balia dei conflitti e della mercificazione del traffico umano, sia per la qualità delle risposte territoriali, individuate di volta in volta dalle autorità e dalle amministrazioni. Strutture come il Cara di Gradisca (e il Cara-2, ovvero l'ex Cie parzialmente riconvertito a centro di accoglienza per i profughi non coperti da convenzione) cercano affiancamento a strumenti di accoglienza diffusa (strutture ricettive private e non parzialmente occupate), a seconda della capacità dei Comuni.

Confronti

Se dovessimo mettere a confronto i "nostri" numeri con quelli di una grande città, brevemente, potremmo rilevare che gli stranieri residenti a Milano al 1° gennaio 2013 erano 194.991, rappresentando il 15,4% della popolazione residente (con una media regionale di circa 13% di presenza straniera). La stessa quota di Monfalcone. Legittimo l'interrogativo: a parità di percentuale può una cittadina offrire reti sociali, competenze, mediazioni collaudate, sedi interculturali con le stesse economie di scala di una grande città? O forse, ancora acerba nell'esperienza e nelle risorse, necessita di un'attenzione aggiuntiva da parte dei vertici politici e direzionali?

Identità europea e modernità

Trasversalmente ad ogni constatazione, diviene rilevante la definizione culturale dello status di migrante, che prepotentemente incide anche sulla conformazione dell'identità europea attuale. Il "vecchio continente", come polo di attrazione di flussi migratori, plasma in divenire i propri strumenti, le prossime strade per le future generazioni. Nuove generazioni che osservano le convenienze di stranieri in bilico tra risorsa, curiosità diffidenza, competizione, paura. Al di là degli estremismi e dei fatti di criminalità - che necessitano di una prevenzione mirata efficace -, sarebbe amaro scoprire che ciò che ci fa più paura perchè ci mette in discussione non è l'incontro con lo straniero, ma il confrontarsi con la povertà. È la paura nelle vie, dietro i cancelli, e non il conflitto di cultura che... *genera i mostri*. Paura di subire ingiustizie, violenze, paura di venir derubati di ciò che spetta, paura di esser penalizzati, paura di ritornare indietro. E con la paura si nutre un sistema e soprattutto un mercato. La "modernità liquida" proposta da Zygmunt Bauman, sociologo di origini polacche, ci vede galleggiare da un consumo all'altro, con pochi punti saldi, in balia delle politiche della paura che hanno negli immigrati / nel diverso il capro espiatorio più redditizio. Alle nuove generazioni - ma le vecchie non sono esonerate - il duro compito di individuare una strada buona, sopra i confini nazionali per approdare - come auspica Bauman- ad un' "Europa sociale".



PRODUZIONE INSTALLAZIONE LATTONERIA

MARIO MUCCI s.r.l.

Via A. Gregorcic, 20/2 • 34170 GORIZIA • Tel. 0481/21828 • Fax 0481/524657
info@muccilattonerie.com • www.muccilattonerie.com

UN PROGETTO REALIZZATA NELLA SCUOLA DELLA PROVINCIA

INTERDIPENDENZA PLANETARIA NELLA DIDATTICA SCOLASTICA

Daria CLINI

“Lui non ha che un occhio, mentre il ragazzo due. A un tratto il lupo non sa in che occhio del ragazzo fissare lo sguardo. Esita. Il suo unico occhio salta da destra a sinistra da sinistra a destra. Il lupo è maledettamente a disagio. Così il suo unico occhio impazzisce e ben presto, attraverso la cicatrice dell’occhio morto, spunta una lacrima. Non è dolore, è impotenza e collera. Allora il ragazzo fa una cosa curiosa, che calma il lupo e lo mette a suo agio. Il ragazzo chiude un occhio. Ed eccoli là che si fissano, occhio nell’occhio, con un tempo infinito davanti a loro.”

(D. Pennac, L’occhio del lupo)

All’inizio dello scorso anno scolastico è stato proposto ad alcune scuole delle province di Gorizia e di Trieste di aderire al progetto europeo Critical review of the historical and social disciplines for a formal education suited to the global society in collaborazione con una rete di ONG, tra cui CVCS di Gorizia e ACCRI di Trieste. L’obiettivo principale del progetto è quello di promuovere tra i giovani la comprensione dell’interdipendenza planetaria globale, la comprensione delle cause della povertà e della disuguaglianza internazionale. Intende quindi proporre alle scuole l’adozione di una visione non-eurocentrica della società globale e della sua origine storica, una nuova cultura delle relazioni internazionali (in primis sui temi della povertà e delle disuguaglianze internazionali).

Ne è nato un gruppo di lavoro di cui fanno parte insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado delle province di Gorizia e Trieste e 2 rappresentanti delle Ong Accri e CVCS, che periodicamente si sono incontrati per scegliere l’argomento da trattare tra alcuni temi di attualità e per elaborare un’unità didattica fissandone metodi, modalità e strumenti. Altri docenti in Italia e in Italia, Austria, Olanda,

Irlanda, Repubblica Ceca e Bulgaria, coinvolti con le stesse modalità da Ong partner del progetto, hanno lavorato in modo analogo.

Per l’attualità dell’argomento e la posizione geografica della nostra regione si è scelto di affrontare il tema delle migrazioni in una prospettiva sincronica e diacronica costruendo un

percorso intitolato “Perché si emigra?”. Durante quest’anno scolastico le insegnanti hanno dato inizio alla sperimentazione in classe, cercando di calibrarla al proprio contesto di riferimento. Nella provincia di Gorizia è stata coinvolta una classe seconda della scuola secondaria di primo grado “Ulderico della Torre” di Gradisca d’Isonzo, dove il tema



dell’immigrazione è piuttosto sentito per la presenza negli ultimi anni di cittadini stranieri ospiti del CIE e del CARA.

Dopo aver proposto la visione di un video sui recenti sbarchi in Sicilia, è stato chiesto ai ragazzi di rispondere in maniera spontanea del perché, secondo loro, molte persone sono disposte a lasciare la propria terra affrontando viaggi molto rischiosi e le risposte spontanee sono state raccolte e conservate per poterle rivedere alla fine del percorso.

Sono stati poi invitati a intervistare familiari e

conoscenti migrati in passato o di recente ed è stata per ciascuno l'occasione per scoprire storie sconosciute di partenze, ritorni e arrivi poi tracciati su un planisfero, che alla fine è risultato intricato e coloratissimo.

Si è voluto dare all'unità didattica un carattere interdisciplinare ovvero che lo stesso tema fosse affrontato dal

punto di vista di diverse discipline. Così nell'ambito storico si è deciso di affrontare l'emigrazione gradiscana tra fine '800 e inizio '900: è stato possibile lavorare sulle fonti, proponendo ai ragazzi, ad esempio, l'analisi del diario parrocchiale dove sono annotati tutti gli avvenimenti piccoli e grandi che hanno interessato la comunità. Vi si legge, tra l'altro, tutta la preoccupazione del curato per le continue e copiose partenze di contadini che salpavano da Genova e da Trieste alla volta dell'Argentina e del Brasile e i maldestri tentativi del parroco nel dissuaderli "dal pulpito e in privato" a non abbandonare la terra natia.

Con l'insegnante di arte gli alunni hanno analizzato lo stile e l'iconografia di alcuni dipinti sul tema emigrazione, tra cui Gli emigranti di Angiolo Tommasi (1896, Galleria d'arte moderna, Roma) e poi sono stati invitati a ricercare immagini di immigrati di oggi, scoprendo analogie e differenze.

Hanno prodotto dei testi, immaginando di essere uno di quei migranti, intuendone la storia, lo stato d'animo, le aspettative e le motivazioni: un esercizio utile di attenzione verso l'altro e di decentramento da se stessi.

L'intervento in classe del dott. Semino della Caritas di Gorizia sull'immigrazione locale e mondiale in relazione a direttrici dei flussi



migratori è stato l'occasione per analizzare con grafici, tabelle, rappresentazioni i dati statistici dell'Osservatorio dell'immigrazioni del FVG.

Di seguito è stato proposto un lavoro secondo la modalità del cooperative learning dove ciascun gruppo ha analizzato un

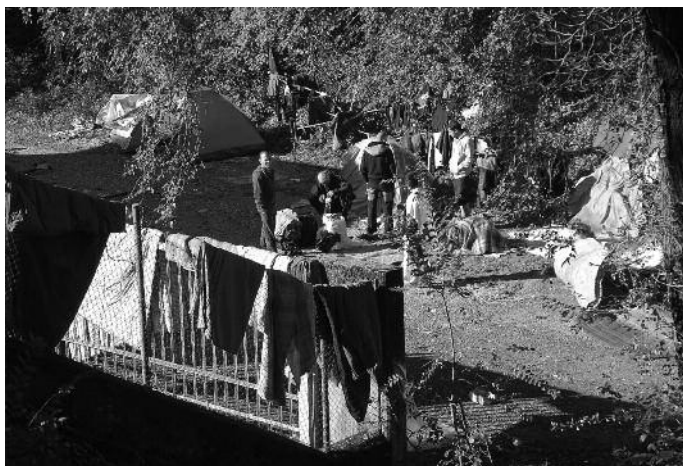
aspetto specifico del

tema affrontato e ha elaborato un power point. Il percorso si è concluso con la realizzazione di una mappa concettuale per riassumere il percorso svolto e rispondere alla domanda iniziale perché di emigra, poi presentata alle altre classi dell'istituto.

La realizzazione del progetto ha permesso ai docenti di trovare occasioni di scambio e di discussione tra colleghi, di proporre metodi alternativi alla lezione frontale e al libro di testo e agli alunni di comprendere meglio il fenomeno delle migrazioni passate e recenti, intuendo come esse siano connaturate alla storia dell'uomo.

Affrontare il tema delle migrazioni in classe significa scegliere di soffermarsi su alcuni aspetti fondamentali del tema, sottolineando le relazioni e le contaminazioni, da qui la necessità di un approccio interdisciplinare e interscalare, lasciando aperta la via a ulteriori approfondimenti, a nuovi impensati collegamenti, a ricerche e sollecitazioni. E

non potrebbe essere che così: in un'epoca in cui i saperi si moltiplicano e si intrecciano, la scuola non può passare che da una visione frammentaria, settoriale, rigida a una aperta, ricorsiva, di rete, dove siano coinvolti non solo i contenuti del sapere ma anche la loro organizzazione e le loro relazioni per concorrere a formare il cittadino del terzo millennio.



Tre immagini della presenza recente dei profughi a Gorizia

PROGETTI E CAMPAGNE DI CVCS PER PROMUOVERE IL DIRITTO AL CIBO

a cura di CVCS - Gorizia

CVCS è una ONG nata a Gorizia nel 1980 per impulso del Centro Missionario diocesano. Per finalità statutarie si propone di elaborare e realizzare progetti di co-sviluppo nei Paesi del Sud del Mondo, attraverso l'impiego di esperti e di volontari, con particolare attenzione per la formazione dei giovani locali, anche al fine di facilitare una loro diretta e progressiva assunzione di responsabilità in tutti i settori della vita sociale ed economica del territorio di appartenenza. Interviene in Bolivia dal 1984, avvalendosi della lunga collaborazione con un'associazione locale. Dal 2003 l'Organismo è presente nel Dipartimento di La Paz con progetti di sviluppo rurale che prevedono una parallela attività educativa e formativa. Dall'anno 2014 è inoltre partner nell'ambito di un progetto finanziato dal MAE, che prevede attività volte a favorire il reinserimento socio-lavorativo di minori al termine di un periodo detentivo presso il Centro Qalauma di El Alto, La Paz.

È presente in Burkina Faso dal 1984, dove ha instaurato rapporti stabili e positivi con alcuni partner. In questo paese CVCS ha concentrato il suo impegno nel promuovere progetti finalizzati a garantire l'accesso all'acqua e il diritto al cibo, in particolare tramite la realizzazione di pozzi orticoli nelle zone rurali.

L'attenzione a questi fondamentali diritti - acqua e cibo - ha motivato l'adesione dell'Organizzazione a due importanti Campagne nazionali, attualmente in corso. La prima è la Campagna annuale promossa da Focsiv (la più grande

federazione di Ong presente in Italia di cui CVCS è socio) e sostenuta da moltissime ONG, "Abbiamo RISO per una cosa seria", giunta alla tredicesima edizione.

Questa mobilitazione prevede la vendita di pacchi di riso allo scopo di raccogliere fondi da destinare ai contesti più colpiti da povertà alimentare. FOCSIV ha deciso di dedicare la tredicesima edizione della campagna all'**agricoltura familiare**. Tale scelta ha l'intento preciso di sostenere un modello capace di coniugare il diritto al cibo e la dignità delle persone. La maggioranza di quanti soffrono ancora la fame e l'estrema povertà nel mondo, che si stima in circa 800 milioni di persone, è infatti costituita dai piccoli agricoltori. L'agricoltura familiare è la risposta, a livello locale, a questa grave situazione. Garantisce una distribuzione equa delle risorse, rafforza la salvaguardia dei territori e migliora le condizioni di vita delle comunità, restituendo loro prima di tutto il diritto di produrre gli alimenti necessari al



Pozzo orticolo in Burkina Faso (archivio fotografico da progetti di CVCS)

sostentamento e poi quello di avviare processi di sviluppo dell'economia territoriale.

CVCS, in collaborazione con parrocchie, gruppi e volontari, a partire dal 15 e 16 maggio, le date fissate a livello nazionale per l'avvio della Campagna, ha organizzato diversi banchetti per la vendita del riso. Il ricavato contribuirà a sostenere le attività del progetto *"Sui sentieri della salute: lotta alla malnutrizione attraverso il rafforzamento della resilienza delle comunità e della governance dei comuni in ambito sanitario e d'igiene pubblica"*, che mira a favorire la riduzione della malnutrizione dei bambini con meno di 5 anni di età nelle comunità rurali delle provincie di Ioba e Bougouriba - regione Sud Ovest del Burkina Faso. Nello specifico i fondi raccolti sosterranno la realizzazione di orti irrigui. Verranno riabilitati e/o ingranditi orti già esistenti, mentre altri ne verranno costruiti ex novo. I perimetri orticoli saranno forniti di: pompe, tubature, irrigatori, materiale per vivaio, piccoli attrezzi agricoli e dotazione di sementi e concimi. Le donne parteciperanno direttamente alla gestione degli orti.

La seconda è la Campagna promossa da Caritas Italiana e FOCSIV *"Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro"*. Tale Campagna, a cui CVCS aderisce dal 2014, rappresenta l'articolazione

italiana di una grande mobilitazione internazionale promossa da Caritas Internationalis e da CIDSE, che sollecita i propri membri (tra cui FOCSIV) a riflettere sull'idea di un modello di sviluppo alternativo, orientato alla giustizia e alla dignità dell'uomo.

L'obiettivo che si pone è di promuovere consapevolezza ed impegno sugli squilibri del pianeta, in particolare quelli che riguardano la produzione alimentare, avendo come aspetto centrale l'elemento educativo. La campagna nasce sulla base di una forte mobilitazione di enti ed organismi del mondo ecclesiale italiano, e si sviluppa a livello locale, con i territori in veste di protagonisti: le diocesi, gli organismi di volontariato e le ONG. La campagna intende coinvolgere prioritariamente i giovani delle parrocchie, dei movimenti, delle scuole ed anche del mondo imprenditoriale.

Nell'ambito della Campagna CVCS ha svolto numerosi interventi nelle scuole della provincia, al fine di informare i giovani sugli squilibri globali che generano profonde ingiustizie tra paesi nella disponibilità e nella qualità di cibo e per educarli a comportamenti di acquisto e consumo più equi e solidali.

Di seguito il Manifesto che vuole riassumere le ragioni di questa importante mobilitazione.



**Una sola famiglia umana,
cibo per tutti:
è compito nostro**

A simple illustration of a bowl filled with grains, with several grains scattered around it.

MICHELE MARTINA

Cronaca

Nicolò FORNASIR

Il Centro Studi "Rizzatti", in collaborazione con "Nuova Iniziativa isontina", FORUM ZA GORIŠKO - Nova Gorica, ICM, Concordia et Pax, Istituto di Storia Sociale e Religiosa ed Associazione Libertà, Territorio e Solidarietà, ha organizzato un convegno per ricordare la figura e l'opera di Michele Martina a poco più di un anno dalla scomparsa.

Il convegno, che ha avuto il patrocinio di Regione FVG, Provincia di Gorizia e Comune di Gorizia e grazie al fondamentale sostegno della Fondazione Carigo Gorizia, si è svolto nella Sala del Consiglio Comunale di Gorizia che sessant'anni prima aveva ospitato la prima seduta del Consiglio che apriva la straordinaria esperienza amministrativa di Martina Sindaco.

La prima sessione: *Michele Martina al centro dell'innovazione culturale e politica del Goriziano nel secondo dopoguerra*, si è svolta Lunedì 13 Aprile 2015 sotto la presidenza del giornalista Franco Femia e con gli interventi di F. Salimbeni, presidente ICM (*le innovazioni culturali goriziane*), Franco Iacop, presidente Cons. FVG (*il Goriziano per la specialità regionale*), sen. Francesco Russo (*profilo internazionale dell'esperienza goriziana*) e Renzo Boscarol, dir. Iniziativa Isontina (*Martina e la politica sul confine Goriziano*).

Particolarmente apprezzato e sentito l'intervento nel corso del dibattito del sen. Nereo Battello che ha voluto ricordare la reciproca stima ed anche la collaborazione sostanziale che anche i comunisti goriziani più avanzati seppero dare a quella "avanguardia" democristiana goriziana degli anni '50 e '60.

La seconda sessione: *i Sindaci Martina e Štrukelj, pionieri della "Frontiera Goriziana": attualità e prospettive di un futuro condiviso*, si è svolta il successivo lunedì 20 Aprile sotto la presidenza del giornalista Jurij Paljk del Novi Glas che ha introdotto i lavori e presentato i relatori, assistiti dalla traduzione simultanea che ha consentito ad ognuno l'utilizzo della lingua madre.

Dopo la proiezione del filmato-

sintesi dell'intervista di Nicolò Fornasir nel settembre 2008 ai due ex sindaci e frateri amici Martina e Štrukelj, sono stati svolti gli interventi di Branko Marušič e Sergio Tavano, Jože Šušmelj (*evoluzione politica ed istituzionale nel Goriziano*), Tomaž Vuga (*un progetto condiviso del Territorio*).

È seguito un confronto tra Sandra Sodini di Informest (e direttore GECT) e Boris Nemec componente GECT (e presidente del Forum za Goriško) sull'*Attualità del GECT verso la "città Comune"*, presieduto e diretto da Roberto Collini, presidente di ISIG - Gorizia. Elisabetta Fornasir, giovane architetta goriziana, ha esposto infine le modalità realizzative ed i contenuti della seconda proposta per una continuità del convegno: *le porte sul confine Goriziano dedicate ai protagonisti della "Frontiera Goriziana"*, frutto della collaborazione di alcuni architetti ed artisti italiani e sloveni (tra i quali Peter Štrukelj, figlio di Joško); proposta che consiste proprio nel dedicare l'ex valico di via S. Gabriele ai due principali protagonisti del superamento del "muro di Gorizia", Michele Martina e Joško Štrukelj.

Nadja Velušček, autrice di filmati storici assieme alla figlia Anja Madved, ha proiettato a chiusura del convegno una parte del "confessionale dei peccati di contrabbando" girato proprio sulle "cassette" dei controlli di polizia durante la festa per l'abbattimento anche fisico delle barriere ai valichi di confine per l'attuazione del Trattato di Shengen. L'intero convegno si è chiuso con la dedica a Michele Martina della sala della Presidenza della rinnovata sede di ICM in via Mazzini, alla presenza della moglie sig.ra Lidia Danelon e delle Autorità presenti al convegno.



Particolare dei lavori

VITA, PERSONALITÀ, OPERE

Renzo BOSCAROL

La "gorizianità" - l'essere goriziani, "portatori" di quello che più recentemente è stato definito con intuizione acuta come "lo spirito di Gorizia" - è insieme un dono ed una caratteristica che segna le persone nel profondo loro essere e non solo quello di coloro che sono nati a Gorizia secondo i dettami dell'anagrafe. Michele Martina, il senatore Michele Martina, è un testimone accreditato e riconoscibile di tale spirito perché, nella sua personalità, come nella sua opera, sono riconoscibili più di una delle dimensioni che caratterizzano tale prerogativa. La gorizianità è lo spirito di Gorizia, prima di ogni altra cosa è un modo di essere e di porsi, un modello di vita e di proporsi che privilegia insieme il tutto e la singola dimensione, che ha a cuore uno stile di asciutta semplicità e ama rispecchiarsi nelle diversità che cogliendo i singoli elementi di una complessa ricchezza, ama l'equilibrio e soprattutto ha a cuore, nel silenzio, la bellezza e pienezza. Possiamo chiamarlo "homo mittel-europeo" in quanto nello spirito di Gorizia trova insieme la propria configurazione e anche il modo di pensare più autentico.

Michele ebbe i natali a San Pietro (09/10/1926 - 22/01/2014) da Giuseppe e Vittoria Vidmar. Salentino il padre, slovena la madre. Un duplice dato che gli ha consentito insieme di vivere l'apertura e il legame con questa nostra terra appunto quel "Goriziano" per il quale ha speso la lunga vita e ha servito con l'animo del figlio riconoscente e, insieme, del testimone che non si lascia travolgere dagli eventi ma li recupera e li vive sempre pensando al futuro. L'ambiente di vita e di studio, di formazione e di approccio alla vita, è il rione di Sant'Antonio, l'associazione parrocchiale ACI (e sportiva) di Sant'Ignazio, un impasto di nostalgia - con spunti di quotidianità caratterizzata da una dignitosa povertà di mezzi, anche se intessuta di relazioni familiari e paterno interesse - ricco di proposte. Studio presso le scuole superiori di Udine (Malignani) severo e vita di gruppo; introduzione alla vita associativa in quella esperienza specifica che era l'Azione Cattolica collegata a Gorizia e in provincia con le esperienze del movimento cattolico di Mons. Luigi Faidutti. Michele Martina, insieme ad un gruppo di coetanei e anche a persone più anziane, è presto insignito dallo stesso arcivescovo Carlo Margotti della responsabilità di presidente diocesano dei giovani della Azione Cattolica. Una rapida carriera dentro



ad un percorso che lo vede assumere servizi nella dimensione parrocchiale e diocesana accanto alla figura centrale dell'assistente locale e diocesano don Stefano Gimona che coopera con un gruppo qualificato di giovani vice-assistenti (don Ennio Tuni e don Francesco Plet su tutti). Azione precisa e sacrificio il motto di un progetto educativo che aveva una forte caratterizzazione laicale (assumere le proprie responsabilità in diretta), ma precisa qualificazione spirituale ma non spiritualista, un esigente proposta di mettere in gioco la propria esistenza portando i pesi ed i contrasti della vita con determinazione. Dentro all'associazione due altre determinate vocazioni: la educazione al senso di patria e all'impegno per la pace che rimangono i due itinerari caratterizzanti la formazione del tempo. Due dimensioni - patria e pace - che assumono un significato notevole nelle iniziative giovanili e che troveranno continuità nel futuro della vita. La sperimentazione in diretta del dramma e delle conseguenze della guerra, oltre a schiacciare tante speranze, imponeva un franco appello alla pacificazione degli animi, alla giustizia ed alla riconciliazione, al dialogo in coerenza con il dettato della fede e della conoscenza. Una lezione che troverà manifestazione lungo tutta l'esistenza ma che è assolutamente intrinseca alla vocazione cristiana e alla militanza politica. Del resto Martina, prima di questo servizio, si era avvicinato al mondo della resistenza (1943-1945) ad una età appena dopo l'adolescenza cogliendovi insieme una provocazione: come essere presente in una fase così

delicata che acciudeva alle coscienze più sensibili una risposta coraggiosa e coerente che probabilmente si trasmetteva tra quelli che diventeranno i leaders del movimento cattolico regionale (Trieste e Udine potevano contare su figure di rilievo, protagonisti nel movimento di resistenza e poi attori principali dell'azione politica e amministrativa).

* * *

Il senatore con gli intimi conversava su questa che egli stesso riteneva un'intuizione confessando la tremarella di quando gli capitò di dover imbracciare il mitra senza doverlo, fortunatamente, mai usare. La sentiva come una provocazione per la sua coscienza e lo stesso fu anche per i suoi compagni di strada. Erano anni della guerra e anche della scuola: una formazione tecnica che gli consentirà di raggiungere la maturità e poi di iscriversi all'Università. Scelta di grande impegno e, per lui ed altri coetanei, anche di riscatto e di investimento per il futuro. Ebbe la possibilità di frequentare e affrontare alcuni esami con maestri del diritto e dell'economia. Fu un sacrificio anche questo per lasciare spazio ad altri in famiglia... ma anche perché il servizio diretto in politica richiese un impegno totale e totalizzante. Nessuna rinuncia e abbandono, anzi un rammarico manifestato più volte, ma una scelta che vide coinvolta la vita di altri amici.

Un impegno pesante (militanza e lavoro), che contraddistingue il cammino della giovane classe politica che arriverà al 30/03/1954 con una vera e propria rivoluzione che metterà da parte la precedente classe politica e amministrativa. Due le ragioni che stanno alla base di tale scelta: assunzione della responsabilità da parte dei governi DC; in secondo luogo

assunzione di una nuova politica sul piano amministrativo (riferimento al sociale e occhio alle trasformazioni culturali) e, in terzo luogo si imponeva la ridefinizione della politica sul confine. Tale scelta va considerata coerente con le convinzioni dell'ispirazione cristiana (allargamento del dialogo con il metodo del confronto), della scelta politica (essere un luogo concreto di incontro sul confine che era poi la cortina di ferro più chiusa del Mondo) e culturale (testimoniare la democrazia in confronto con la politica del socialismo reale, prima del comitato centrale delle repubbliche sovietiche e poi del

comunismo di Tito). Un confronto diretto e impegnativo frutto di non pochi ritiri spirituali e confronti nei quali don Tuni, don Brandolin e don Tavano ebbero un ruolo risolutivo. Interlocutori reali in un processo di crescita e di formazione che hanno segnato la vita di una generazione. Molte e significative le letture che hanno accompagnato la formazione, ma anche la maturità di Michele Martina e della sua stagione di vita; un posto significativo lo hanno avuto i classici della cultura italiana e poi le lettere del filosofo progressista Teilhard de Chardin che ha lasciato spazio ad una teologia meno deduttiva per privilegiare invece quella induttiva; la tesi dell'Umanesimo integrale; la lezione dei professori La Pira e Fanfani, in primo luogo; la lezione di Dossetti; la scuola di Ardigò e di Pietro Scoppola (fra l'altro senatore come Martina). Un posto significativo la letteratura che ha insegnato l'esigenza assoluta di superare il nazionalismo (Stuparich e gli altri, Magris e la saggistica dove hanno un nome i principali autori contemporanei). Una frequentazione che lo vedeva lettore interessato e partecipe. Martina seppe lavorare concretamente cercando sia appoggi a questa linea sia in Regione che a Roma o comunque là dove poteva esserci e vivere un contesto culturale: non aveva una concezione egemonica della politica né tanto meno personalistica fino al protagonismo. Una scelta tanto innovativa e impegnativa - in diretta contraddizione con le dimensioni nazionaliste e irredentiste presenti in una parte rilevante del partito degli anni cinquanta - esigere di buttare il cuore oltre l'ostacolo e di darsi una configurazione culturale ed etica che troverà nella mozione del congresso DC del 1954, la formulazione secca e decisiva: "aprire le porte e le finestre per respirare aria nuova" che poi, a Gorizia,



L'aula del Consiglio Comunale di Gorizia ha ospitato i lavori del Convegno internazionale in memoria del sindaco Michele Martina

era insieme antica e nuova, quella di un territorio, il Goriziano, che Celso Macor definirà sempre con puntuali parole di poeta e di intellettuale come una terra e una gente per la quale chi ci vede dall'altro ha donato tesori di bellezza e di unicità, ma anche un contesto che nella diversità invita all'unità e alla collaborazione. Martina recupera insieme la lezione, - oltre che l'amicizia degli eredi del popolarismo di Faidutti e Sturzo - lega la propria azione a quella radice consentendosi di non perdere una preziosa eredità e di rinsaldare il partito e la sua azione culturale e politica in una stagione ricca di suggestioni ma soprattutto carica di provocazioni. Quando tutto - la Guerra fredda prima e quello che aveva precedentemente guastato relazioni e rapporti interpersonali, familiari e amicali oltre che doveri sociali - sembrava andare male in nome della divisione e insieme ad altri amici si impegnò a riannodare i fili troncati dalla dura legge della guerra perduta e - prima ancora - delle violenze patite ed imposte con la forza, non spaventandosi della potenza di una ideologia che, ultima, pretendeva di ergersi come nuova padrona di menti, cuori e volontà.

* * *

Battersi per la democrazia, la solidarietà, per la crescita e lo sviluppo dei popoli, significava battersi per ricostruire in prospettiva l'unità nella diversità della terra del goriziano, gettare fonti di dialogo, riallacciare rapporti e relazioni in una comunità che era stata divisa da odi e divisioni oltre che attraversata da visionari che avevano come unico mestiere quello di soffiare sul fuoco per riattizzare le fiamme delle ritorsioni e delle vendette.

Questo legame con i vecchi popolari, ma anche con altre espressioni del mondo liberale soprattutto, non resta unico. Martina opera concretamente per darsi, appena partito per Roma come giovane deputato DC, uno spessore culturale e una prospettiva culturale più piena: Gorizia ospita una serie di pomeriggi di grande spessore e rilevanza nel mondo culturale e politico, delle istituzioni. È insieme un riallacciare legami e rapporti, soprattutto riaccendere luci e fuochi, per un tentativo di uscire dal ghetto e dal vicolo cieco dove una insensata guerra aveva cacciato Gorizia e la sua terra. Emblematico quello con Carlo Bo, il professore venuto a Gorizia e che aveva lasciato a bocca aperta i suoi giovani ricercatori goriziani dal modo con il quale egli aveva commentato la loro richiesta di risposte concrete a tante domande che solo nel tempo troveranno attenzione e risposta. In questo contesto caratterizzato poi dall'amicizia di Martina con il segretario della DC del tempo, l'on. Rumor, testimone delle nozze con la signora Lidia, figlia dei dottori Danelon, nasce un rapporto dentro al partito che è un rapporto che porterà a quella

caratterizzazione decisiva del partito verso quella impostazione che caratterizzerà l'azione della DC a guida del pensiero politico di Aldo Moro. Un rapporto che per Martina sarà di lavoro a "Il Popolo" e di collaborazione ricca di incontri personali e di stimoli che si trasformerà nel forte impegno per assicurare a questa terra una rappresentanza (insieme agli altri parlamentari locali) qualificata per iniziative che riguardavano Gorizia, Monfalcone, il Collio, Grado e la Bassa. Un impegno mai settoriale ma sempre a vasto raggio: non interventi a pioggia, ma proposte nel tempo a problemi considerati unitariamente.

È questo il tempo - fine anni 50 - della maturazione e gestazione del centro studi dedicato al senatore monfalconese Antonio Rizzati e alla rivista Iniziativa Isontina. Centro e rivista sono pensati non come una emanazione partitica, ma come una voce libera da vincoli e, soprattutto, capace di interpretare e dare voce ad altre voci e tendenze. Pur rimanendo dentro al filone del cattolicesimo democratico e sociale a questa iniziativa, sono chiamati a collaborare anche persone di altra sensibilità: soprattutto non fa velo la diversità, anzi viene riconosciuta, ascoltata e, ad essa, offerto spazio per essere conosciuta e diffusa. È quello "spirito di Gorizia" che mai è stato sepolto, che ritorna. È appunto, la gorizianità che si esplicita e si manifesta. Rompendo gli schemi e professandosi nel tempo come riferimento che, per la verità, trovava difficoltà ad esprimersi e manifestarsi dentro al mondo cattolico, per riprendere tra il 1962-1967 attraverso la voce e la forte personalità dell'arcivescovo Andrea Pangrazio. Un padovano capace di intuire la gorizianità e di farsene testimone, dando sostanza e spinta ai discorsi attorno alla vocazione di Gorizia, terra europea e mitteleuropea; vocazione al dialogo, a gettare ponti, a superare confini imposti da una guerra insensata; vocazione al confronto oltre quindi alla dialettica per ristabilire collaborazioni e per rispondere alla domanda della popolazione italiana, friulana, slovena bisiaca e gradese come agli altri gruppi presenti sul territorio. All'inizio della rivista e del centro culturale, risponderà la diocesi con un giornale ricostruito "Voce Isontina" nel quale troveranno ospitalità le penne di Celso Macor, don Maffeo Zambonardi, Pasquale de Simone, Arnolfo de Vittor, Mafaldo Cechet, Renato Iacumin e altri. Una coalizione per aiutare la rinascita della città e dell'Isontino. Il dopo elezioni politiche proponeva la prima elezione del consiglio regionale e l'inizio della Regione a Statuto Speciale: un vero e proprio avvenimento che era vissuto come una realizzazione della carta costituzionale e che vedrà Gorizia al centro del progetto in quanto sono soprattutto i suoi uomini DC (unitamente alle figure di Udine e Trieste) a guidare i passi per la approvazione al

Parlamento della legge di costituzione che vedeva riconosciuti in regione autonoma la specialità cioè quella di essere composita nelle diverse popolazioni, culture lingue ed etnie che la compongono e soprattutto nelle sue esigenze di rispondere cioè alla domanda di partecipazione democratica, di sviluppo economico e sociale, di liberazione dai vincoli di emarginazione e, infine, di valorizzazione della sua specialità di essere terra di incontro e di pace sulla cortina di ferro. Dopo la conclusione del mandato parlamentare in un contesto politico nel quale le battaglie fecero alcune vittime soprattutto all'interno del mondo ecclesiale e politico: lo sconto per l'apertura a sinistra all'interno della DC si concluse con alcuni disimpegni e un inizio di contrapposizioni. Martina era ancora al centro del partito in una posizione che gli consentirà di concorrere per l'incarico di sindaco di Gorizia. Nella seduta inaugurale che lo eleggeva primo cittadino - dopo aver ricordato con riconoscenza l'opera svolta dai predecessori con parole riconoscenti e ammirate - ebbe modo di definire come preciso profilo della sua opinione politica e di governo della città, l'obiettivo di sviluppare la collaborazione transfrontaliera e la pace.

Ma sono le linee programmatiche dell'amministrazione comunale (ottobre 1965) a definire l'ambito e le peculiarità della giunta comunale (con un invito alle opposizioni a collaborare attivamente) sia in premessa... che al primo punto che è così definito: "Linee per una più efficace presenza economica e culturale di Gorizia nella realtà italiana e internazionale".

All'interno di queste dichiarazioni di intenti che porteranno il sindaco Martina a passi puntuali. Si registra l'entrata nella "compagine di governo" non solo del rappresentante sloveno della presenza socialista (dott. Tomasig) al quale va il merito del superamento del regime collegiale dell'istituto cittadino Odone Lenassi, ma anche il prof. Augusto Sfiligoi: una presenza che ha conferito all'amministrazione comunale una precisa configurazione umana e culturale, un riconoscimento dopo le soperchierie del Fascismo, un rapporto anche personale che Martina viveva con grande riconoscenza. Fra gli altri ricordiamo: l'assunzione di responsabilità rispetto alla Prefettura in merito al diritto dei genitori di inserire i nomi dei figli con la propria grafia e identità. In secondo luogo, la decisione di avere rapporti diretti con le autorità slovene (presidente delle amministrazioni comunali di Nova Gorica), senza attendere "il consenso - permesso" degli organi della prefettura. In terzo luogo, la decisione di avviare contatti per la realizzazione di iniziative artistiche e sportive fra le due città, Nova Gorica e Gorizia.

Prendeva corpo - a partire dal 1966 - sotto la presidenza e la spinta di Michele Martina, il primo incontro culturale Mitteleuropeo dedicato alla poesia. Un vero e proprio avvenimento per la città di Gorizia e la terra del Goriziano in quanto a Gorizia (ma anche distribuiti sul territorio), venivano promossi appuntamenti in grado di coinvolgere la pubblica opinione e le comunità in questo grande progetto: Gorizia il centro di un progetto culturale le cui radici erano riconoscibili in poeti, scrittori, giornalisti e uomini di cultura provenienti dai paesi del centro Europa, portatori di storia e valori e rappresentanti qualificati della cultura dei popoli europei. Non è un ritorno al passato, ma una promessa per il futuro. Sarà Gorizia per quasi 50 anni a far convenire, grazie all'ICM, il meglio dei cervelli e dei cuori pensanti da Austria, Ungheria, Slovenia e Jugoslavia, Germania est e ovest, Polonia, Francia... progressivamente. A Gorizia potranno incontrarsi nonostante la cortina di ferro; a Gorizia scambiare conoscenze e relazioni; a Gorizia progettare il futuro. Da questi incontri di moltissime pubblicazioni e di atti che rappresentano un vero e proprio patrimonio su tematiche diverse (dalla storia alla letteratura, dall'architettura alla medicina, dalla filosofia all'etica, dalla musica a ogni altra scienza in una verifica coraggiosa fino al tema delle minoranze nello straordinario incontro del 1989.

* * *

Due anni dopo Martina insieme a Macor e De Simone (anche in veste Direttore della rivista) sono a Berlino, nella Repubblica Democratica, per quello che Martina riterrà la testimonianza più autentica a nome di Gorizia tutta e del Goriziano. Una testimonianza al limite e nel cuore dell'est ma è soprattutto la testimonianza di una città europea a favore dell'Europa. Parole e riflessioni che si commentano da sole, tanto grande è la portata storica della loro manifestazione.

A questa esperienza singolare, che tocca agli uomini una volta sola in vita, si accompagna un'ultima segnalazione. Nel cinquantesimo della fine della prima guerra mondiale, dopo che il consiglio comunale accetta la proposta innovativa di ricordare l'anniversario non con un nuovo monumento ma con un'opera sociale, la ristrutturazione della casa di riposo, il sindaco Martina, valendosi anche di un testo "Gorizia 1916" (testo di De Franceschi), si impegna a rappresentarlo prima in una realizzazione riservata alle autorità, associazioni culturali e d'arma nella sala teatro della palestra cittadina. L'effetto non si fa pregare: di prima mattina, era domenica, il telefono di casa Martina annuncia una convocazione in questura. Il sindaco si presenta e viene investito da una sequela di rimproveri e di osservazioni offensive in nome di un

presunto insulto alla tradizione che precedeva l'esaltazione dei miti della guerra e degli eroismi patriottici, delle glorie militari e delle esaltazioni nazionalistiche. Martina rispose in silenzio e poi sbottò - cosa per lui insolita - ribattendo le accuse e, letteralmente, cosa insolita per un uomo che ha fatto della mitezza della vita e della politica il proprio emblema, sbattendo la porta del salone e abbandonando la riunione. Solo la cortesia del questore di allora lo fa ritornare sui suoi passi, confermando davanti a tutti la sua estraneità a giudizi tanto pesanti e, soprattutto, riaffermando la sua fede nei valori sacri della patria che va onorata con la ricerca della verità e con il dialogo e non invece con ipocrite ricostruzioni che strumentalizzano la storia e, soprattutto offendono la memoria dei caduti e le ragioni del loro sacrificio.

* * *

Emergeva così un'altra dimensione dell' uomo della Mitteleuropa: quella di essere garante davanti ai suoi concittadini - europei per vocazione e per storia - dei diritti della storia e della vita. Erede spirituale di Carlo Michelstadter (per la scoperta e valorizzazione dal quale molto ha operato), Michele Martina respinge sia l'illusione dell'assoluto, ma tiene forte con la persuasione degli argomenti l'impegno della cultura e della politica, senza lasciare spazio alla retorica del vuoto. Con il suo sostegno, e quello di altri amici, offrirà spazio e credibilità alla riscrittura della storia ad opera del maestro Camillo e opererà per la istituzione di un altro significativo istituto cittadino, dopo l'ICM, l'ISIG cioè l'istituto di storia sociale e religiosa e il Consorzio per l'università a Gorizia. A completare il quadro della passione mitteleuropea di Martina, verrà la costituzione del gruppo - e soprattutto dell'itinerario di riconciliazione - che, attraverso la

purificazione della memoria, si tradurrà nelle proposte di "Concordia et Pax" sulle ferite più drammatiche del secolo breve di Gorizia e del Goriziano. Detto sottovoce, anche a chi non vuole accettare e capire, l'errore è reale dimensione umana; sicuramente da condannare e da non ripetere. Il perdono non è un atto di debolezza ma la vittoria vera contro l'odio perché si crede nella persona umana e si scommette sul futuro per la realizzazione del quale non si offre visioni edulcorate o revisioni storiche, ma il coraggio di riconoscere i limiti, il pianto per le vittime e la consapevolezza di poter compiere un tratto di cammino anche con chi ha tesi e convinzioni diverse dalle proprie; offre lo spazio della fiducia e il metodo del dialogo. Ricevendo il sindaco e la giunta di Nova Gorica, Martina dichiara apertamente il proprio punto di partenza e non nega niente della diversità, mette però al primo posto la fiducia nell'uomo, il dialogo, il dovere della politica impegnata a dare una risposta per il bene comune che non discrimina, ma accomuna nonostante i confini ideologici o geografico-amministrativi. Martina - ed tanti con lui - ebbe la gioia di incontrare persone come il sindaco Joško Štrukelj che si battevano per la riconciliazione fra le parti. Nell'estate del 200 - anno santo - in tanti siamo stati testimoni del coraggioso gesto di riconoscimento e di riconciliazione che il dott. Štrukelj espresse a Circhina (Slovenia) davanti al cippo che ricorda la morte violenta di due sacerdoti diocesani e quattordici ragazzi, vittime della vendetta dei partigiani di Tito con l'accusa infamante di essere la causa della morte di altri cinquanta giovani sloveni trucidati dall'esercito tedesco. Il riconoscimento della verità rende grande la vita delle persone.



La dottoressa Lidia Danelon - Martina con la figlia Alessandra, il senatore Francesco Russo e il Presidente Franco Jacob, a conclusione della cerimonia di inaugurazione della rinnovata sede dell'ICM e della stanza dedicata al Presidente Michele Martina. Sono presenti il professor Fulvio Salimbeni, il Presidente del Centro Studi e il Direttore della rivista

PROFILO INTERNAZIONALE DELL'ESPERIENZA GORIZIANA*

Francesco RUSSO

Ogni volta che mi avvicino alle figure che in qualche maniera hanno segnato i primi anni della vita politica e sociale del nostro territorio, della nostra Regione, le guardo con gli occhi di oggi, di un senatore che ha l'orgoglio di definirsi cattolico-democratico e che è cresciuto leggendo e abbeverandosi ad una mitologia di una generazione che ha davvero costruito su macerie non solo il benessere di questo territorio, ma un'idea avanzatissima di Europa.

Noi non dobbiamo aver timore a definire questo il più grande successo istituzionale mai realizzato a memoria d'uomo. Lo dico per Michele Martina, così come altri pari politici a cui ha guardato la mia esperienza di giovane impegnato nel mondo della cultura, del volontariato e poi della politica; penso a Corrado Belci, unito a Martina dalla condivisione delle prime esperienze politiche verso il superamento di quella esperienza terribile che è stato l'immediato secondo dopoguerra con le foibe e con l'esodo.

Esperienze umane e sociali che entrambi seppero in qualche maniera sublimare rispetto ad una dimensione di diffidenza e di chiusura, addirittura ribaltandola in una capacità persino inusitata per i tempi di apertura che andava ben oltre la sensibilità dei loro contemporanei.

Quella generazione, perfino difficile da raccontare ai giovani che oggi si avvicinano alla politica, ci consegna un profilo di idealità, di trasparenza, di generosità, incomprensibile nei tempi in cui viviamo e rispetto ai quali la politica ha purtroppo, nonostante l'impegno di tutti noi, una patina di poca credibilità.

Ricordo di Corrado Belci un volume in cui ripercorre le vicende dei popolari di De Gasperi a Trieste ed è incredibile ricordare come quelle persone passarono tutte per esperienze dolorosissime e difficilissime, in cui misero a repentaglio la propria vita: molti furono incarcerati, molti vissero il dramma della tortura e quello dell'esodo.

Era una generazione che era animata, anche nel proprio impegno pubblico, soltanto dal rispondere con un di più di generosità e un di più di sogno per un mondo diverso e più giusto.

Per i giovani a cui racconto queste esperienze è inimmaginabile che chi abbia pagato così duramente con la propria vita un impegno per la libertà, poi si metta in politica. Tornare a queste figure ci dice oggi

ad esempio la necessità di recuperare quell'urgenza, quell'impegno generoso, rispetto ad un tempo di crisi, che oggi è molto diverso ovviamente dalla generazione che usciva dalla guerra, ma che grazie a quell'urgenza è stato in grado di sviluppare un salto di qualità.

E l'altro aspetto che è bello ricordare (ho una sincera invidia per le donne e gli uomini di quel tempo) è che sicuramente tra di loro litigavano, con scontri anche molto duri, in cui il tema ideologico scaldava il dibattito pubblico molto di più di quanto faccia oggi, però c'era reciproco rispetto soprattutto perché si condivideva un percorso che oltre ad essere politico era personale.

Questa generazione è segnata dall'Europa; in particolare l'essere democratico cristiano in quegli anni significava tenere marchiate sulla propria pelle gli ideali europei.

Da quando mi è capitato di occuparmi di politica e di Europa per le cose che anche come studioso ho provato ad approfondire, ho constatato che all'origine dell'esperienza europea ci sono tre uomini in particolare, Schuman, Adenauer e De Gasperi, che non erano soltanto uniti dalla comune militanza democratico-cristiana, ma anche da una straordinaria idea condivisa d'Europa, che è modernissima oggi.

Ancora oggi proviamo a fare delle cose che non riuscirono a loro, ad esempio la politica comune europea di difesa, che arrivò a pochissimo da una votazione di assemblea nazionale

francese e che probabilmente avrebbe accelerato la storia dell'Europa in maniera incredibile, considerati i molti problemi che oggi viviamo ancora.

Quelle tre persone erano nate e cresciute al confine, erano tre politici formati nei loro convincimenti attraverso la fatica ma anche la positività di ragionare con il cervello diviso in due lobi capaci di dialogare, capaci a loro volta di far dialogare parti diverse. Quella è la caratterizzazione che accende in quei tre uomini un'urgenza rispetto a quell'idea di Europa dei popoli, capace di superare due tragedie immani che nascevano in questo continente ed erano state alimentate dalle divisioni di questo continente.

Credo che anche per Martina, come gli altri protagonisti che abbiamo ricordato, l'essere uomo di confine, vivere a cavallo di un confine che è rimasto per molti anni il problema della questione orientale, abbia costituito un fattore essenziale della sua esperienza politica oltre che umana e culturale. Questo è un lascito che sicuramente appartiene alle pagine più nobili di quella che poi è stata la costruzione europea e ha dato delle intuizioni straordinarie, sulle quali ancora noi oggi vivacchiamo, non essendo capaci di vivere con la stessa intensità, lo



stesso coraggio: ci siamo accoccolati sull'Europa così come l'hanno costruita questi grandi nostri padri. Però questo è il lascito ed è straordinariamente attuale. Ci chiediamo oggi assieme cosa Gorizia possa essere nella prospettiva dell'Europa, partendo proprio dal fatto che Gorizia è stata segnata nella sua identità con un punto di non ritorno; un'eredità straordinaria, che appartiene a poche generazioni politiche.

Michele Martina e i suoi contemporanei hanno radicato la cultura di Gorizia dentro questa dinamica, mettendone in rilievo il ruolo di crocevia, di ponte di dialogo tra popoli, culture e religioni. È chiaro che Gorizia, come tante altre realtà, come forse la nostra regione, vive un momento di difficoltà, in cui non è così scontato, non è così positivo, non è così consequenziale riaffermare questa identità e questa cultura dandole la prospettiva di un rinnovato sviluppo.

Se facciamo una riflessione seria su quali siano le potenzialità di Trieste, di Gorizia, del Friuli Venezia Giulia dentro la dimensione europea, significa farsi una domanda chiara su ciò che è Europa davvero oggi, che non è quella di Schuman, Adenauer e De Gasperi, ma che da 40 anni da quelle intuizioni ha raggiunto alla fine del secolo scorso livelli straordinari di sviluppo.

Noi troppo raramente abbiamo l'orgoglio di rivendicare il fatto che l'Europa è la più straordinaria intuizione istituzionale mai saputa disegnare a livello mondiale. Quei politici straordinari hanno inventato una modalità ancora unica; questo continente è stato il luogo in cui abbiamo generato due guerre mondiali, ma da quando quei primi sei paesi hanno deciso di stringere un patto tra di loro, mai una pallottola è volata tra due paesi che appartenessero all'Unione Europea.

L'Europa è stato il più grande esperimento di pace e di pacificazione al mondo, è stata il luogo in cui i pilastri sono lo sviluppo economico insieme con la coesione sociale, insieme con il fare in modo che il divario tra i ricchi e i poveri non si allargasse troppo, come invece avviene in altre società, quella americana per esempio. Questa straordinaria esperienza oggi è messa in discussione, forse persino noi alimentiamo una discussione dannosa se abbiamo bisogno di Europa, se ci piace questa Europa. Lo dico con molta franchezza, non mi piace questa Europa così com'è, la vorrei migliore, ma so che è la cosa migliore che ci è stata consegnata nella storia degli ultimi 60 anni.

L'Europa oggi ha un problema di identità, perché siamo un continente anziano molto ricco, rispetto al quale chi ci circonda molte volte esprime molta più capacità di guardare lontano, più energia, più voglia di scommettere sul futuro. Credo che noi rispetto al resto del mondo abbiamo ancora la responsabilità di raccontare di più e meglio il modello sociale che abbiamo ereditato.

La qualità della vita europea non è soltanto il modo in cui ci vestiamo, mangiamo, ci divertiamo, ma è quella

di lottare per tenere coese le nostre comunità, per far sì che ciascuno, come dice la costituzione italiana, secondo i propri meriti, abbia la possibilità di essere accompagnato ad esprimere fino in fondo i propri talenti a favore della comunità. L'altro dato che sta emergendo e che ci trova disorientati è quello del dialogo, della collaborazione e cooperazione tra popoli di lingua e cultura diverse. Tutti noi abbiamo visto ripetersi nelle ultime settimane, negli ultimi mesi, con l'esperienza di Parigi di Charlie Hebdo come la più evidente nella drammaticità un dato che sta aiutando forse l'Europa a prendere consapevolezza che molte delle cose che davamo per scontate non lo sono affatto: non siamo immuni da quella violenza che l'intuizione dei nostri grandi padri aveva combattuto e (pensavamo) eliminato.

Noi abbiamo disimparato a capirci meglio, a capire la diversità dell'altro, sapendo che solo dalla conoscenza dell'altro può nascere la comprensione.

Vi invito ad andare a leggere il dibattito che nell'immediato secondo dopoguerra c'era tra francesi e tedeschi, quanto i principali polemisti dei quotidiani francesi e tedeschi, scrivevano dei rispettivi popoli, delle rispettive società, cose che farebbero impallidire ciò che oggi si scrive e si dice su Israele e Palestina. E questo ci dice quale è stata il percorso che il Consiglio d'Europa seppe fare con gli investimenti in cultura, in dialogo, in luoghi di confronto, nella riscrittura dei libri di testo.

Se ci interroghiamo su quale possa essere anche il nostro ruolo in un territorio come il FVG e in una città speciale come Gorizia, credo che dobbiamo partire da qui, dalla fatica del fatto che si debbano ricostruire percorsi di dialogo, di conoscenza, con tutte le difficoltà che questo comporta, anche con il mettersi in mezzo qualche volta con i gomiti alti tra chi oggi si sta sparando.

Però c'è una nuova urgenza, la stessa che mosse Martina e gli altri a creare un'Europa dove non si ripetessero i fatti tragici che l'Europa stessa aveva vissuto. Noi fortunatamente non abbiamo vissuto quelle realtà in quella maniera e con quell'estensione, però non possiamo dimenticare che la guerra oggi circonda l'Europa, dopo la tragica esperienza dei Balcani di vent'anni fa.

Io ho cominciato a fare politica quando nella mia città le campagne elettorali si facevano in nome o contro il bilinguismo, che voleva dire in nome o contro l'odio tra italiani e sloveni; fortunatamente negli ultimi 20 anni questo è venuto meno, perché è nata l'Europa. Credo che tutti noi siamo chiamati in Parlamento, nelle istituzioni europee, in quelle regionali e locali a tenere viva questa fiamma, ad alimentarla, perché negli ultimi anni l'abbiamo data per scontata; la cultura europea ha tutte le risorse per riscoprire questa sua natura e credo il mondo batterà così forte alle nostre porte che dovremmo accorgercene.

Da questo punto di vista credo che Gorizia, sia ancora

oggi e debba essere in futuro la città del dialogo. Noi siamo il luogo magico, o terribile, dell'incontro tra culture diversissime, germanica, slava, latina; le grandi religioni monoteiste si sono incontrate e scontrate qui. C'è un incontro di lingue, di culture, i nostri nonni hanno pagato come nessuno ha pagato forse in Europa, però questa è la ricchezza che ci viene finalmente consegnata purificata dalla storia.

Siamo il luogo in cui l'Europa può meglio rispecchiarsi perché è un Europa di minoranze. Questo si declina in modo straordinario anche dal punto di vista turistico perché venire qui significa incontrare in pochissimi chilometri chiese diversissime, esperienze linguistiche diverse, esperienze gastronomiche diverse, ma significa anche fare un tuffo in ciò che l'Europa ha espresso di meglio di se.

Gorizia deve provare a ritornare la città del dialogo anche in maniera fisica e dovrebbe essere il luogo in cui si viene a dialogare tra popoli e abbiamo dimostrato che si può fare. La Transalpina è il luogo dove l'allora presidente Prodi ha dichiarato che era finito il più grande muro che aveva diviso il '900. Venire a Gorizia per dei grandi incontri multiculturali di pace, bisogna farlo.

Manca un po' di marketing territoriale, ma dobbiamo farlo.

Lasciatemi chiudere con un dato di attualità: oggi sui giornali sono un po' criticato perché ho avviato un'iniziativa parlamentare chiedendo che alla Regione speciale FVG venga data la competenza anche sul porto di Trieste, in modo da completare quella sulle infrastrutture. Sono stato un po' criticato, ma la critica che più mi ha fatto male è venuta da alcuni esponenti

goriziani. Mi è stato detto che ho sbagliato perché alla fine questo è un modo per spartire la Regione tra Trieste e Udine.

In questo ho letto un limite, che non è solo goriziano, un diktat della difesa delle piccole patrie che non ha nessun senso in una regione con così pochi abitanti e che è molto dannoso per Gorizia. Se volessimo immaginare di spartirci in futuro le spoglie di una regione che era molto ricca un tempo tra le piccole parti, chi ha più da perderci è Gorizia, che è la più debole.

Dentro questo scenario grande, sta quello di una regione che ha bisogno di essere unita, per giocare questo ruolo di cerniera che è nostro. Dobbiamo essere un territorio capace di riconoscere le nostre diversità, di sorridere sulle nostre storie.

Chiedo a Gorizia di essere il motore di una rinnovata unità regionale in questa nuova realtà europea ancora da consolidare, per superare l'idea del piccolo anatrocchio nero. Chiamate voi qui uomini della cultura, dell'economia, della politica a ridefinire una carta di Gorizia che racconti questo FVG dentro una dinamica veramente internazionale che faccia da ponte tra il Paese e il resto d'Europa dell'Area danubiano-balcanica.

Questa sarà una straordinaria scommessa per Gorizia e sarà una carta in più per i nostri territori, per la nostra regione; saremo un pezzettino di una storia grande, che ancora una volta scopriamo essere fatta dalla sommatoria di tante piccole scommesse vinte, di piccole ma pur sempre grandi storie personali come quella di Michele Martina.

* Senatore PD



TURRIACO: via Roma, 1 tel. 0481-472111 fax 0481-767570

Fogliano Redipuglia: via Redipuglia, 33 tel. 0481-477555 fax 0481-488010

Ronchi dei Legionari: via Aquileia, 8 tel. 0481-477500 fax 0481-477510

www.bccturriaco.it

e-mail: segreteria@bccturriaco.it

IL GORIZIANO È LA VERA SPECIALITÀ REGIONALE*

Franco IACOP

Questo convegno ricorda la figura di Martina che io non ho avuto l'opportunità di conoscere personalmente ma che credo di poter sottolineare come abbia avuto modo di cogliere l'importanza, la centralità della vicenda di Gorizia. È importante ricordare quello che è stato un periodo importante di Gorizia e del goriziano, un ruolo fondamentale per affermare una peculiarità della nostra Regione, proprio in occasione dei 50 anni di vita della regione Autonoma Friuli Venezia Giulia che è nata con le elezioni del 1964. Autonoma e speciale per 50 anni e speriamo si prosegua. Anche se nelle iniziative di riforma della Costituzione che attualmente sono in lavoro il tema della permanenza della specialità è dibattuto. "Il goriziano per la specialità regionale", è un titolo corretto, perché la specialità nasce dall'iniziativa in sede di assemblea costituente di quelli che erano i protagonisti di quel tempo, che seppero nei lavori preparatori, nei contenuti dei lavori dell'assemblea costituente già in qualche modo inserire la previsione della specialità del FVG. Ovviamente non poteva essere attuata al momento, solo attraverso quella che era l'esperienza, la presenza e l'azione di grande figure politiche come Michele Martina e altre citate insieme a lui, sia della dimensione goriziana che triestina che friulana, senza dei quali sarebbe stato impossibile consolidare la creazione dello statuto di autonomia. Il goriziano per la specialità regionale perché al tempo il carattere della specialità regionale certamente si poteva reggere in qualche maniera in uno scenario di arretratezza economica, di difficoltà anche nel gestire una parte di paese che in qualche maniera diventava marginale. Di fatto la cortina di ferro con tutte le problematiche rimaste aperte sul confine orientale si collocavano in posizione di assoluta marginalità. Ma proprio in tema legato a quello che è poi una sintesi goriziana delle problematiche, quindi il taglio dei confini così brutale in questa città, la coesistenza nella città delle varie identità culturali, linguistiche ed economiche nazionali, che dovevano trovare i motivi della coesistenza di una condivisione, in una dimensione che era quella necessariamente di trovare le opportunità di crescita e di sviluppo,



proprio in Gorizia si evidenziavano in maniera certamente importante.

Da qui la grande capacità del mondo della politica, anche di provenienza cattolica in questo caso, di far crescere attraverso un fermento culturale rilevante quale è stato sottolineato, attraverso una capacità di gestire queste tematiche in maniera non chiusa ma in maniera aperta, favorendo il dialogo e interpretando nella necessità del dialogo più pronto quello che poteva essere un approccio per la soluzione di queste problematiche, questo ha dato contenuto a quella specialità regionale che è nata proprio per questo. È nata perché in questo territorio specifico esisteva, esiste ancora, una questione orientale, che è una questione spesso sconosciuta a molti. Spiegare questo per far comprendere a chi difficilmente può immaginare che ci siano peculiarità di questo tipo che fanno

parte ormai della discussa dimensione unitaria nazionale, è qualcosa di non semplice.

Questa semplicità con cui hanno saputo operare nell'affrontare le grandi tematiche, i grandi problemi che erano problemi di divisione assolutamente planetaria, con la semplicità del rapporto umano, del rapporto diretto, della capacità di cogliere nella cultura da un lato, ma anche delle relazioni umane, sociali e religiose, cogliere e cominciare a costruire questi ponti e queste attività che sostanzialmente hanno consentito alla Regione FVG nella

sua specialità di svolgere anche un compito di affrontare e superare e condividere il tema della questione del confine orientale, che poi ovviamente si è sviluppato in questi anni nella opportunità della costituzione dell'Europa unitaria e quindi anche il superamento dei confini e quindi anche la possibilità da quello che è considerato essere stato un punto di partenza e cioè un incontro tra Joško Štrukelj e Michele Martina, due città segnate al tempo da un destino unitario, fino a vedere alla Transalpina chiudere un lungo percorso con l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea. Il goriziano per la specialità regionale ha avuto una funzione fondamentale in questo senso, nel senso proprio di trattare questo tipo di caratteristiche che aldilà dei temi economici e quant'altro, è forse il tema distintivo della nostra specialità. Gorizia per il suo esempio per la sua capacità di essere ancora oggi una dimensione, si è parlato del GECT, si è parlato dell'Euroregione, cioè della capacità di gestire in termini unitari uno strumento enorme che bisogna saper mettere a disposizione, ricco di cooperazione transfrontaliera... Credo che su questi argomenti, che sono stati poi la grande visione

futura, in quel periodo dove tutto era molto più difficile, credo che le ragioni di una rinnovata specialità ci siano tutte, e siano tutte nel riconoscere questo ruolo internazionale, questa capacità di essere ancora una regione ponte di relazioni che al suo interno condivide e consente la persistenza e la capacità di sviluppo delle varie identità, delle varie comunità, la possibilità di giocare una partita utile al paese proprio, se viene liberata da una visione centralistica tipica dello stato e viene lasciata alle capacità degli uomini, delle opportunità che in questa Regione ancora esistono.

Gorizia è una città destinata in qualche modo a perdere peso, a perdere funzione, a perdere opportunità, o è una città che invece dovrebbe già aver già assegnato questo ruolo di cerniera. Mi è venuto sottomano il documento del Centro Studi Rizzati dove c'è un elenco di quelle che dovrebbero

essere le funzioni proprio della città di Gorizia, sono una serie di spunti per i quali giustifichiamo il ruolo di Gorizia, il ruolo di Gorizia città internazionale, il ruolo della Regione FVG quale regione ad autonomia speciale che può segnare con il contributo della specialità in queste funzioni un punto di riferimento per l'intera comunità nazionale e quindi tornando al titolo del mio intervento, il goriziano per la specialità regionale ha sicuramente una funzione ancora importante. La figura di Michele Martina e delle persone che insieme a lui, molti anni fa, hanno pensato già in avanti e visto già quello che poteva essere e quello che oggi c'è come opportunità credo sia un insegnamento per tutti noi, assolutamente attuale nello sviluppo futuro delle opportunità dei nostri territori.

* Presidente del Consiglio regionale FVG

STUDIO GRADENIGO SRL

CENTRO ELABORAZIONE DATI

34170 GORIZIA • Piazza Vittoria, 41 • Tel. 0481 534787 • Fax 0481 30111
34077 RONCHI DEI LEGIONARI (GO) • Via Mazzini, 20/B • Tel. 0481 776115
E-mail: studiogradenigo@egoservizi.it



Lo Studio Gradenigo si rivolge alle Imprese che cercano assistenza su aspetti e su temi fiscali, contabili, tributari, societari e legali. Inoltre si occupa di aspetti contrattuali, giuridici, fiscali e amministrativi relativi alla gestione del personale dipendente.

Lo Studio Gradenigo nasce con questa convinzione, unita alla volontà ed all'impegno di tutti i suoi componenti. L'alta qualità professionale fornita ai propri Clienti è assicurata da una lunga e consolidata esperienza. Il nostro Studio collabora con le aziende nella ricerca di soluzioni personalizzate ai propri problemi ed esigenze sia sotto un profilo amministrativo che commerciale. La costante presenza in Studio del titolare consente la verifica puntuale degli adempimenti fiscali ed amministrativi con un qualificato controllo amministrativo.

**PER VENIRE INCONTRO ALLE ESIGENZE DEI CLIENTI ABBIAMO INAUGURATO
LA NUOVA SEDE DI RONCHI DEI LEGIONARI, VIA MAZZINI N. 20/B**

PRINCIPALI SERVIZI OFFERTI:

- Redazione della contabilità ordinaria e semplificata; tenuta automatizzata e scritturazione dei Libri sociali, contabili e fiscali in genere; assistenza e consulenza presso le aziende.
- Dichiarazione dei redditi delle società di capitale, società di persone, professionisti e persone fisiche (Modello UNICO, 730, 770);
- Consulenza su aspetti contrattuali, giuridici, fiscali e amministrativi relativi all'instaurazione, allo svolgimento ed alla cessazione del rapporto di lavoro. Consulenza in tema di amministrazione del personale; elaborazione dei cedolini paga.
- Scelta della miglior struttura societaria ai fini fiscali e legali; costituzione di imprese individuali e società; organizzazione ed assistenza contabile; predisposizione dei bilanci di esercizio e relative formalità; domiciliazione presso lo studio della sede della società;
- Assistenza nello start up e/o nella organizzazione e contabilità di enti non commerciali (fondazioni, associazioni, onlus, cooperative sociali, associazioni sportive dilettantistiche, ecc.).

PREMIO AD UNA TESI DI LAUREA DEDICATA A MICHELE MARTINA

Obiettivo: dare continuità al Convegno, rendendolo annuale coinvolgendo attivamente i giovani dell'area della Mitteleuropa che, attraverso le loro Università, possano risultare i principali protagonisti del Convegno stesso in futuro.

Proposta: premiare una tesi di laurea sul tema: *"cultura e politica per trasformare un confine tra diversi in luogo di incontro pacifico e solidale"*.

Promotori: centro Studi "sen. A. Rizzatti" e Forum za Goriško di Nova Gorica, assieme alla rivista "Nuova Iniziativa Isontina, I.C.M.-Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, con la collaborazione delle Università italiane e slovene presenti sul territorio confinario goriziano.

Principali sostenitori e patrocinatori auspicati: Ministero Esteri italiano e sloveno, Organismi dell'Unione Europea, Regione FVG, GECT dei Comuni di Gorizia - Nova Gorica - Šempeter Vrtojba, Fondazione Carigo, CCIAA, privati.

Realizzazione: il bando viene pubblicato entro il mese di luglio con invito esteso ad una trentina di Università dei Paesi dell'Area danubiano-balcanica storicamente legati in particolare ad ICM; da ognuno degli Atenei arriverà entro l'anno in corso la tesi da loro ritenuta maggiormente meritevole e tra quelle pervenute verranno decise le premiazioni.

Continuità della proposta: il convegno su Michele Martina verrà replicato entro il mese di marzo ed avrà una sessione interamente dedicata alla premiazione, facendo partecipare tutti gli autori di tutte le tesi pervenute, assieme ai rispettivi relatori delle Università coinvolte.

Modalità suggerita: le singole tesi verranno proposte dagli autori nella loro lingua originale ma con copia in inglese; quelle premiate verranno pubblicate e diffuse nei modi più opportuni e consoni; il convegno annuale prevederà la traduzione simultanea dalle lingue dei diversi Paesi in italiano e inglese, possibilmente utilizzando giovani studenti e neo laureati dei Paesi stessi.

(Prima bozza)

"PORTA" SUL CONFINE DEDICATA A MICHELE MARTINA E JOŠKO ŠTRUKELJ

Obiettivo: dedicare la "porta" di via S. Gabriele - Erjavčeva ulica a Michele Martina e Joško Štrukelj, ex Sindaci rispettivamente di Gorizia e Nova Gorica negli anni '60 quando vennero da loro avviate una serie di proposte e di progetti destinati a trasformare la "cortina di ferro" goriziana nella "porta più aperta d'Europa".

Proposta: progettare e realizzare un intervento sugli immobili e sulle aree situati sul confine, a suo tempo rispettivi presidi per i controlli del passaggio di persone e mezzi, che consentano ai passanti di accorgersi di essere su un luogo storicamente "sensibile" e molto rappresentativo, grazie ad alcuni elementi di conoscenza della storia locale ed in particolare delle due personalità goriziane.

Promotori: centro Studi "sen. A. Rizzatti" e Forum za Goriško di Nova Gorica, assieme alla rivista "Nuova Iniziativa Isontina, I.C.M. - Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, con la collaborazione delle Università italiane e slovene presenti sul territorio confinario goriziano.

Principali sostenitori e patrocinatori auspicati: Ministero Esteri italiano e sloveno, Organismi dell'Unione Europea, Regione FVG, GECT dei Comuni di Gorizia - Nova Gorica - Šempeter Vrtojba, Fondazione Carigo, CCIAA, privati.

Realizzazione: la progettazione e l'esecuzione del primo intervento sulla "porta" dedicata a Martina e Štrukelj saranno attuate a cura del GECT, in collaborazione con i soggetti promotori e con adeguato finanziamento da parte dei soggetti sostenitori.

Replicabilità della proposta: GECT ed Enti patrocinatori e sostenitori potranno replicare annualmente l'iniziativa con analoghe realizzazioni progressivamente su tutti gli innumerevoli luoghi confinari del Goriziano, dedicando di volta in volta le altre "porte" a coppie di personalità (una italiana e una slovena) che hanno contribuito alla collaborazione tra le due comunità divise dall'innaturale confine di Stato nel 1947.

Modalità suggerita: vengano organizzati appositi bandi internazionali invitando architetti ed artisti operanti nell'area danubiano-balcanica che, grazie alla loro creatività e sulla base di precise indicazioni sulle personalità alle quali la "porta" viene dedicata, possano favorire la conoscenza dell'iniziativa e la sua diffusione anche a fini turistico-culturali.

(Prima bozza)

CRONACHE DEL QUARANTOTTESIMO CONVEGNO ICM

LA GRANDE GUERRA E LA CRISI DELLA CIVILTÀ MITTELEUROPEA

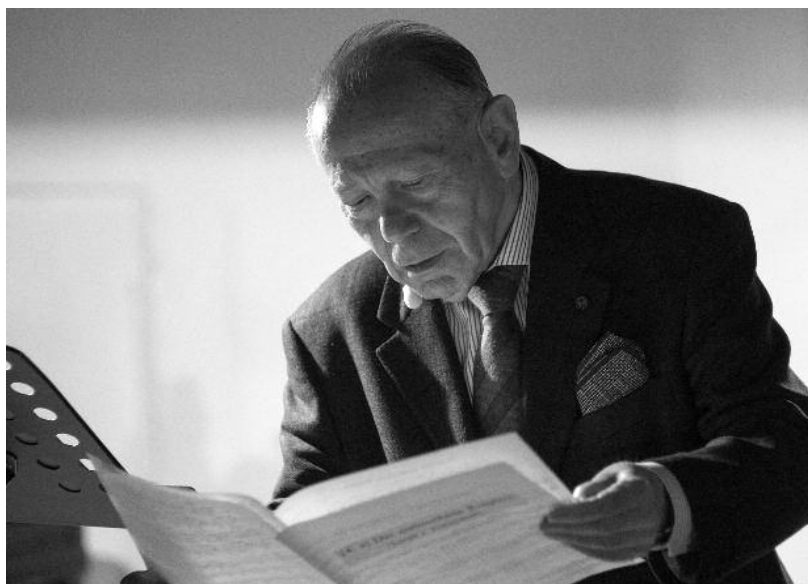
Marco PLESNICAR

La ricorrenza del primo centenario dall'inizio del primo conflitto mondiale può, per certi versi, quasi esigere la scelta di questo tema, pur nella consapevolezza di fronteggiare una sovraesposizione mediatica per almeno 4 anni ancora. D'altronde, un Istituto come gli Incontri Culturali Mitteleuropei, da quasi un cinquantennio impegnato a ricercare percorsi di cultura e di pace, non poteva rifiutare l'occasione presentata da questo anniversario per aprire un confronto serio, lontano da qualsivoglia strumentalizzazione retorica, nell'ambito della cultura umanistica propria di questa porzione di continente europeo, tanto segnata dagli eventi di cent'anni fa. Il 48. Convegno annuale ICM è stato dedicato al tema de *La Grande Guerra e la crisi della civiltà mitteleuropea*, affrontato però a prescindere dalla collaudata impostazione politica, militare e diplomatica, per privilegiare la storia culturale nell'accezione più ampia secondo le più aggiornate prospettive metodologiche e interdisciplinari. L'evento ha ottenuto prestigiosi patrocini, a cominciare dall'alto patronato del presidente della Repubblica italiana, della Provincia, delle ambasciate dei Paesi coinvolti, dai soggetti istituzionali finanziatori (Regione FVG, Fondazione Ca.Ri.Go., CCIAA di Gorizia APT Gorizia) e collaboratori (tra i quali ricordiamo l'associazione "Amici di Castelnuovo" di Sagrado e gli Artisti Associati di Gorizia).

32

Per tre giorni, dal 20 al 22 novembre 2014, una ventina di studiosi italiani e stranieri (provenienti da Austria, Romania, Slovenia, Ungheria) ha sviluppato un originale e approfondito percorso, articolato in cinque dense sessioni. La vastità del tema prescelto ha suggerito l'ampliamento del tradizionale impianto convegnistico, affiancando alla lettura delle relazioni due coinvolgenti spettacoli serali dove la musica e la rappresentazione drammatica hanno dato voce alle vittime della tragedia che Benedetto XV definì "*suicidio dell'Europa civile*": il primo, giovedì 20 novembre, nella cornice del palazzo Lantieri, a cura di **Quirino Principe** che ha interpretato tre Melodighi, con l'accompagnamento di brani composti da F. Liszt, C. Debussy e F. Nietzsche, interpretati al pianoforte da una bravissima **Barbara Magnoni**; il secondo, nella serata di venerdì 21, che ha comportato la trasferta dei convegnisti e di un nutrito pubblico alla villa Ungaretti di Castelnuovo (Sagrado), ospiti dell'Associazione Amici di Castelnuovo, con l'introduzione di Roberto Covaz e l'esecuzione della *pièce* teatrale "Attimi lunghi come il sospiro", a cura di **Walter Mramor** e dei suoi Artisti

Associati, su testi, tra gli altri, del poeta G. Ungaretti, che nel 1916 - come s'è già avuto modo di ricordare in un precedente intervento - proprio sul fronte carsico combatté e si cimentò nelle prime prove poetiche in quel drammatico frangente, sperimentando un'evoluzione artistica, etica ed umana, come **Maria Cristina Benussi** ha rilevato nel proprio contributo scientifico. La prolusione di **Quirino Principe** ha quindi



La prolusione del professor Quirino Principe

tracciato un affascinante *excursus* sulla civiltà europea prima e dopo la tragica cesura del 1914-18, che ha accentuato i punti di continuità e quelli di non ritorno.

Tra i temi di fondo, un ruolo primario ha giocato la lotta per la preservazione della pace negli anni antecedenti il conflitto: **Anna Paola Laldi** ha ricostruito l'appassionata battaglia antimilitarista condotta da pacifisti del calibro di Bertha von Suttner - tra i primi a denunciare la militarizzazione anche dell'aria con l'uso bellico della nascente aeronautica - e del suo amico Alfred H. Fried, lui pure Nobel per la Pace (1911), svelando, però, anche il fallimento del pacifismo della II Internazionale Socialista, scorrendo il suo diario di guerra analizzato da **Francesco Pistolato**.

Analogo atteggiamento assunsero i cattolici, i quali, a parte pochissimi casi isolati, si schierarono compatti a favore delle rispettive cause nazionali, per dimostrare, dopo le lacerazioni e i contrasti ottocenteschi con i governi liberali e democratici (Italia e Francia in particolare), d'essere buoni cittadini quanto, se non più, degli altri. Non ebbe seguito immediato l'esortazione di Benedetto XV dell'agosto del 1917 a por fine all'"inutile strage", vero e proprio suicidio dell'Europa, un'espressione, quest'ultima, poi ripresa e resa celebre da Stefan Zweig, un altro dei grandi pacifisti a ragione menzionati nel corso del convegno.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della Santa Sede durante il conflitto, **Gianpaolo Romanato** ne ha efficacemente illustrato l'indefessa opera a favore della pace, osteggiata dai vari governi, che non l'ostacolarono soltanto laddove s'era occupata di assistere le popolazioni civili ed i prigionieri di guerra, ignorandola,

tuttavia, sul versante diplomatico. I parlamentari austro-italiani a Vienna, negli anni di inazione dell'assistente parlamentare asburgica, svolsero un impegno analogo dedicato al soccorso delle decine di migliaia di profughi trentini e giuliani deportati nelle regioni interne della monarchia per essere sottratti alla furia delle operazioni militari dai vari fronti

(comunicazione di **Maddalena Guiotto**).

Un altro argomento ampiamente discusso è stato lo snodo rappresentato dalla crisi e dalla successiva scomparsa dei secolari stati multinazionali (Austria-Ungheria, Russia, impero ottomano) dinanzi all'affermarsi del principio nazionale, affermatosi nell'Ottocento e giunto a maturazione proprio con la Grande Guerra, che tanti disastri avrebbe provocato con l'indiscriminata applicazione di tale modello politico.

A peggiorare ulteriormente tale quadro, con la crisi del 1914-18 tramontò definitivamente il concetto secolare del "concerto delle potenze", compartecipati d'un medesimo sistema diplomatico, che potevano scontrarsi, vincere o perdere, però restando sempre all'interno di esso. Fondato su un sostanziale equilibrio internazionale, garantito dalla presenza d'uno stato *Balancer* o equilibratore, (intervento di **Alberto Gasparini**), quale per secoli era stata l'Inghilterra, tale concetto venne meno per dar luogo ad uno scontro percepito in termini di crociata del Bene contro il Male, della civiltà contro la barbarie, risolta a umiliare una volta per tutte l'antagonista per eccellenza, la Germania. Alla conferenza della pace di Versailles, nonostante le promesse dei famosi 14 punti di Wilson, il Reich tedesco si vide imporre un insensato *diktat*, che poneva le premesse per una guerra di rivincita, come l'oculata relazione di **Georg Meyr** ha opportunamente rilevato. Anche **William Klinger**, tragicamente scomparso poco più di un mese dopo, ha esposto gli esiti della sua recente ricerca sul ruolo segreto e palese giocato dalla diplomazia britannica e russa all'interno dello scacchiere diplomatico e politico prebellico dei Balcani,



Pubblico e partecipanti al Convegno presso l'azienda agricola Castelvechio di Sagrado

polveriera d'Europa. La visuale strategica e le sue applicazioni tattiche da parte dell'apparato diplomatico italiano hanno guidato la riflessione di **Ferdinando Sanfelice di Monteforte**, che ha reso materiale utile al confronto con quanto precedentemente esposto da **Rudolf Dinu** nel merito dell'oscillante condotta della Romania tra vecchi e nuovi alleati, tra la lealtà verso agli imperi centrali e la lusinga di ampliare i propri confini per realizzare l'unità nazionale promessa dall'Intesa. In questa tragica vicenda una parte notevole fu interpretata dagli intellettuali e dagli artisti, impegnati, nella maggior parte dei casi, a favore della guerra, letta come momento evolutivo e purificatorio del genere umano (il contributo di **Fulvio Senardi**, dedicato ai giuliani irredentisti legati alla *Voce* di Firenze), non senza azzardare un atteggiamento "tracotante", atavico rimando alla greca *hybris*, così come ha acutamente puntualizzato **Marco Maria Tosolini**.

L'illusione si sarebbe presto scontrata con la brutalità del reale: vi sarebbe stato, peraltro, chi già durante il conflitto avrebbe avuto il coraggio di denunciarne la follia e l'orrore. Ecco l'autore sloveno Prežihov Voranc, che in *Doberdò* - oggetto d'una puntuale e lucida analisi di **Vesna Cunja** - raccontò la propria esperienza sul fronte carsico, dove maturò e si rafforzò il suo pacifismo e antimilitarismo socialista, mentre la relazione di **Szabò Győző** ha presentato *Il romanzo del secolo venturo*, dello scrittore magiaro Jókai Mór, vera e propria opera di fantapolitica, uscita nel 1874, in cui si descriveva con notevole preveggenza una guerra che sarebbe scoppiata nel 1950, con l'uso dei più sofisticati armamenti moderni, inclusi aerei elettrici.

Una lungimiranza riscontrabile - seppure in altri termini - nell'opera dell'ebreo triestino Angelo Vivante, autore di uno studio pionieristico sul dirompente effetto dell'irredentismo adriatico, al di là di ogni discorso retorico e slegato dalla realtà socio-economica, da un punto di vista retrospettivo di scottante trasparenza, tratteggiato da **David Macculi**. Gli ideali introdussero lacerazioni ma non sempre giunsero a frantumare le identità plurali fondate sulla fede dei padri, come **Mauro Tabor** ha rilevato nel ripercorrere le vicende dei combattenti ebrei triestini sui vari fronti della monarchia. Non sono mancati neppure contributi al pari di quello portato da **Ivano Cavallini**, che, prendendo in esame le raccolte di canti di trincea di Cesare Caravaglios, ha svolto interessanti considerazioni sul folklore popolare italiano e sui correlati studi tra Otto e Novecento. Lo sforzo complessivo dei partecipanti al convegno

ha declinato da diversi punti di vista - incluso quello del cinema, dall'innegabile potenza evocativa -, "il dolore della guerra", come s'è espresso Ermanno Olmi in un'intervista a proposito del suo bellissimo *Torneranno i prati*, appena uscito nelle sale italiane, che è una magistrale rappresentazione della sofferenza dei soldati in uno sperduto avamposto alpino, emblematica di quella dei tanti milioni di giovani, i cui anni, parafrasando il titolo d'un noto film di Peter Weir del 1981, furono inutilmente spezzati nelle trincee d'Europa. **Fulvio Salimbeni** ha lanciato l'idea di chiamare a raccolta gli storici dell'ultima generazione per affrontare assieme la redazione di un manuale di storia della grande guerra a più mani, evitando la logica delle contrapposizioni nazionalistiche. Quale superamento dei contrasti che hanno determinato tante tragedie nel secolo appena trascorso è davvero oggi possibile? Per dare una risposta a questa domanda tutt'altro che scontata, **Andrej Capuder** ha tratto da quella summa di conoscenza che è la *Commedia* dantesca il richiamo all'universalismo che sa comporre le differenze senza sopraffarne alcuna, superando così la necessità dei muri dentro e fuori ciascuno di noi.

Per la prima volta nella storia dei convegni ICM si è voluto concludere con un segno di attenzione diretta a chi sarà protagonista del futuro: l'ultima sessione, dedicata al Confronto tra generazioni, è stata caratterizzata dalla partecipazione di scolaresche delle scuole secondarie superiori (polo liceale ISIS "Alighieri" di Gorizia) e dei responsabili dell'Associazione 47/04, del Blog "Viaggio al Fronte" del Corriere della Sera e di "Most - East Journal", rivista on-line, che hanno dato vita a un ampio e stimolante dibattito, durante il quale sono stati presentati progetti internazionali di ricerca su come il ricordo della guerra è vissuto oggi da italiani e sloveni, magiari e romeni, scelti come casi campione di un'indagine sul sempre delicato problema delle diverse memorie a confronto tra popoli finitimi, allora trovatisi su fronti opposti. Considerato il successo di pubblico e le esortazioni, giunte da più parti, a perseverare - con modalità rinnovate - nell'impegno dell'alta divulgazione a servizio della cultura mitteleuropea, ICM si appresta a celebrare i suoi "primi" cinquant'anni. Gli ambiziosi traguardi che l'attività sociale si pone per il 2015 (*in primis* l'imminente avventura degli Incontri Musicali Mitteleuropei nell'ambito dell'Esposizione Universale di Milano) indicano che l'aspettativa è alta. Il comune auspicio è quello di vincere una sfida iniziata nel 1966 e non ancora conclusasi.

LA GUERRA BELLA E LA TRAGEDIA DI UNA FAMIGLIA DI SANTA CROCE

Roberto DE VITTOR

Le monarchie europee e la III^a Repubblica Francese erano accomunate dalla teoria dell'imperialismo, dove pochi potenti decidevano del destino di molti tramite alleanze, accordi e patti segreti.

Dal 1870 le potenze europee si accordavano tra di loro sulla spartizione di terre e zone d'influenza prevalentemente in Asia, Africa e in Europa, operazione caratterizzata da un colonialismo senza scrupoli privo di morale, con le regole del business selvaggio. I potenti europei, dopo essersi messi d'accordo tra loro, aggredivano gli Stati africani o asiatici, e con la forza, portavano via loro prima la terra, poi la libertà e la dignità. Ogni stato europeo aveva la sua zona d'influenza o cercava di ottenerla alleandosi con questo o quello; il segno distintivo fra tutte le potenze europee era l'assoluta mancanza dei valori etici che l'uomo ha sempre cercato. Nelle rispettive patrie, queste logiche ciniche e aberranti venivano spacciate all'opinione pubblica per progresso, invadere militarmente un paese africano diventava "portare la civiltà". Una stampa di parte, indirizzata a un lettore prevalentemente borghese fatta di nazionalismo esasperato, faceva il resto.

Il patto militare della "Triplice Alleanza" (1882) legava l'Italia a Germania e Austria-Ungheria, era un'alleanza militare voluta dall'Italia in funzione anti francese e dalla quale ottenne proprio dalla Francia la Libia era, contrapposta alla "Triplice intesa". Sia la "Triplice Intesa" che la "Triplice Alleanza" servivano per spartirsi più territori possibili.

Accordi bilaterali culminati nel 1907, dove Francia, Gran Bretagna e Russia si legavano a due a due tra di loro, accordandosi sulle linee d'espansione coloniali in Africa, Iran, Afganistan, Cina (Tibet). Effetto di questi accordi fu l'inasprimento dei rapporti tra l'impero russo e l'Austria-Ungheria per il dominio dei Balcani. Nel 1908, l'Austria, sfruttando il colpo di stato in Turchia, annette definitivamente al proprio territorio la Bosnia e l'Erzegovina con la benedizione di Germania e Italia. L'annessione imposta farà nascere il movimento irredentista slavo.

La politica Europea è riuscita a costruire un'enorme polveriera, basta una scintilla e salta tutto per aria, ma solo pochi se ne sono accorti.

Il 28 giugno del 1914 scocca la scintilla: Gavrilo

Princip, armato dalla *Crna Ruka*, movimento che voleva uno Stato serbo in cui parte determinante era la Bosnia ed Erzegovina, uccide a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo e sua moglie la contessa Sophie Chotek von Chotkowa; sull'auto oltre all'Arciduca e sua moglie si trovava anche Oskar Potiorek che poi divenne il comandante supremo delle forze austroungariche in Serbia. L'Austria-Ungheria, ritenendo il governo serbo correo dell'attentato, il 23 luglio 1914 darà l'ultimatum ai rappresentanti del Regno di Serbia. La risposta all'ultimatum del Primo Ministro serbo Pašić non soddisfa gli austriaci che, sotto sotto, vogliono risolvere militarmente una volta per tutte il problema balcanico.

Il 28 luglio 1914, l'Austria-Ungheria invade il Regno di Serbia. L'invasione della Serbia ha come primo effetto la mobilitazione immediata dell'esercito Russo; la Germania, alla mobilitazione dello Zar, dichiarerà guerra all'impero Russo il 1 agosto 1914. Questo sistema di alleanze coinvolgerà Serbia, Russia, Francia, Gran Bretagna e il suo impero, successivamente Giappone, Stati Uniti e loro alleati da una parte, dall'altra parte Austria-Ungheria, Germania, Bulgaria, Turchia.

L'invasione alla Serbia innesca un "effetto domino" su gli stati europei legati tra di loro da accordi politici, economici e da alleanze militari tutti con fini imperialisti e colonialisti.

L'Italia, dopo aver contrattato segretamente con i due blocchi al fine di ottenere il più possibile da questa situazione, resterà neutrale sino al 23 maggio 1915.

Il Re Vittorio Emanuele III, tramite Il ministro degli Esteri Sidney Sonnino del governo Salandra già nel 1914 subito, dopo lo scoppio della guerra, iniziò segretamente le trattative per ottenere i maggiori profitti in termini di ampliamento dei confini italiani, coloniali ed economici, sia con la Triplice alleanza (alleanza militare tra Italia, Germania e Austria-Ungheria) che con la "Triplice intesa" (accordi bilaterali tra Francia, Gran Bretagna e Russia Accordi che Indirettamente tutelano anche la Serbia), l'una all'insaputa dell'altra. Il rilancio maggiore lo farà con un trattato segreto la "Triplice intesa" denominato "Patto di Londra", offrendo Trentino, Tirolo, Venezia Giulia, altopiano carsico e isontino, penisola istriana con l'esclusione di Fiume, parte della

Dalmazia, isole dell'Adriatico, Valona e Seseno in Albania, Adalia in Turchia (con tutto il carbone), la sovranità su Libia e Dodecaneso (isole greche, Dodecaneso significa "dodici isole").

Nel 1917 il patto venne reso pubblico dai russi. Considerando inaccettabile il metodo con cui l'Italia entra in guerra e gli accordi segreti presi con gli alleati, il presidente Woodrow Wilson (U.S.A.) nel suo discorso del 08/01/1918 (conosciuto come i "Quattordici Punti") non riconosce il "Patto di Londra" bocciando le richieste dell'Italia sull'Istria e la Dalmazia e sulle mire imperialiste italiane sul bacino carbonifero di Adalia in Turchia (che sicuramente avrebbe causato un'altra guerra con la Turchia).

Finita la guerra, la demagogia italiana con gli stessi sistemi, ma più perfezionati, utilizzati nella prima guerra mondiale inventerà la "vittoria mutilata" prodromo per la seconda guerra mondiale.

«Tornerete nelle vostre case prima che siano cadute le foglie dagli alberi»: tutti erano convinti che la guerra (1914-18) sarebbe durata qualche mese, tutti si sentivano superiori, tutti avevano la certezza di vincere, o meglio, era interesse di alcuni che occupavano posizioni di rilievo e volevano trarre dalla guerra dei profitti, dare al proprio popolo l'illusione di un conflitto inevitabile, eroico e soprattutto breve. "Per tentare di convincere normali cittadini a uccidere e farsi uccidere, venne dato ampio spazio all'ideologia del nemico assoluto, alla solidarietà virile, al mito del combattente." (vedi "I dannati dell'Asinara" di Luca GORGOLINI)

Gli organi d'informazione dell'epoca prevedevano la fine del conflitto per il Natale 1914.

Le truppe in partenza per la "bella guerra" venivano festeggiate in pompa magna, non restava altro che attendere alcuni mesi e ognuno di questi soldati sarebbe ritornato alla propria famiglia con tante cose epiche da raccontare.

L'evolversi degli eventi bellici cancellò subito l'illusione il veder ritornare a casa per Natale il proprio valoroso soldato, iniziò l'attesa di notizie dal fronte con la speranza di vederlo ritornare vivo un giorno, attesa che diventerà lunga e interminabile. La I^a guerra mondiale come tutte le guerre è stata uno "tsunami" che ha fatto tabula rasa di tante vite distruggendo decimando sterminando tutto quello che toccava o sfiorava.

Soldati degli opposti fronti che partivano erano costretti a sacrifici inenarrabili; morti, feriti, prigionieri, dopo le battaglie diventavano statistica per gli alti comandi, mentre per le famiglie di questi soldati la statistica militare era tragedia.

La gioia di madri, padri, fratelli, mogli e figli che vedevano tornare vivo dopo anni il proprio caro, finita la guerra, metteva in secondo piano i sacrifici

patiti per cinque anni (quattro per l'Italia) in contrapposizione alla disperazione delle famiglie i cui cari non sono più tornati o che sono tornati mutilati nel corpo e/o nello spirito.

La stampa dava comunicazioni dove gli eufemismi si sprecavano: "i feriti si lamentavano non per le ferite riportate ma perché non potevano più combattere"; "caduto per la Patria"; "ha offerto il proprio petto al piombo nemico"; "Patria, disse esalando l'ultimo respiro", ecc. ecc.

La stampa definisce la I^a Guerra come la: "bella guerra".

Una retorica spregevole nelle comunicazioni, copre una realtà terribile fatta da una parte di patti segreti e "interessi particolari" politici e militari, e, dall'altra, di corpi maciullati, arti strappati, giustizia sommaria, decimazioni, stragi di civili, donne impiccate, bambini trucidati, villaggi bruciati, sangue, dolore, fame, tanta fame per tutti anche per chi era rimasto a casa. A prescindere dalla bandiera, ovunque andassero le truppe lasciavano una scia di sangue e disperazione inimmaginabile. Con le prime ostilità subito inizia l'eliminazione fisica di donne e bambini ordinata da chi comanda (vedi. "Come gli Austro-Ungheresi hanno fatto la guerra in Serbia" di R.A. Reiss ed.1915)

La vita di questi soldati è stata demolita, resa disperata da logiche ciniche e aberranti di chi comandava e aveva in disprezzo la vita degli altri; il nazionalismo esasperato serviva a coprire l'interesse di chi comandava, e se la fine di questi soldati è la morte, la loro sepoltura sarà qualche fosso sconosciuto.

Per l'Italia vincitrice, i soldati di lingua italiana, friulana, bisiaca, slovena, tedesca che vestivano la divisa austro-ungarica delle zone di Trieste e Gorizia diventate italiane, non sono mai esistiti.

Non solo i soldati autoctoni A-U morti non esistevano ma soprattutto i vivi. Una pratica della nuova amministrazione statale è stata l'epurazione culturale nei confronti della lingua tedesca e slovena. Politici, religiosi e insegnanti di lingua, cultura, tradizioni tedesche o slovene vennero allontanati dalle loro terre (vedi mons. Luigi Faidutti).

L'amministrazione italiana osteggiando la pubblicazione di giornali in lingua tedesca o slovena, bruciando gli edifici deputati alla cultura slovena, non assumendo nella pubblica amministrazione, e, non dando spazio a situazioni di sviluppo economico per queste etnie, obbligava sloveni e tedeschi autoctoni ad andarsene in Austria o in Jugoslavia. Molti che abitano in queste zone hanno avuto il nonno e/o il bisnonno nell'Esercito Austro-Ungarico, alcuni avevano una parte di parenti inquadri nell'Esercito Italiano e una parte in quello Austro-Ungarico.

Dal 1918-20 e poi successivamente con il "ventennio" ma anche dopo, chi comandava ha cercato sempre di estirpare la cultura tedesca e slovena dal "goriziano". Questa politica demenziale che ha causato solo odio e lutti è stata rotta intelligentemente e coraggiosamente nel 1965 dal progetto di iniziative storiche e culturali comune agli Stati dell'ex Austria-Ungheria che ha come antesignano il gruppo di persone vicine intellettualmente a Michele Martina, comprendendo che la pace tra i popoli si raggiunge solo riconoscendo le diversità come ricchezza, Martina fonda l'I.C.M. (Incontri Culturali Mitteleuropei), per divulgare studio e cultura indispensabili alla pace, trovando risposta in Slovenia, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia da uomini altrettanto coraggiosi, inizia in questo modo un percorso assieme agli altri fatto di comprensione e onesta intellettuale che ha per scopo la pace. Si tratta di un percorso tutto in salita anche perché la guerra è scoppiata da un pezzo come dice il Papa Francesco: - «sono convinto che noi stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi, a capitoli, dappertutto. Dietro questo ci sono inimicizie, problemi politici, problemi economici».

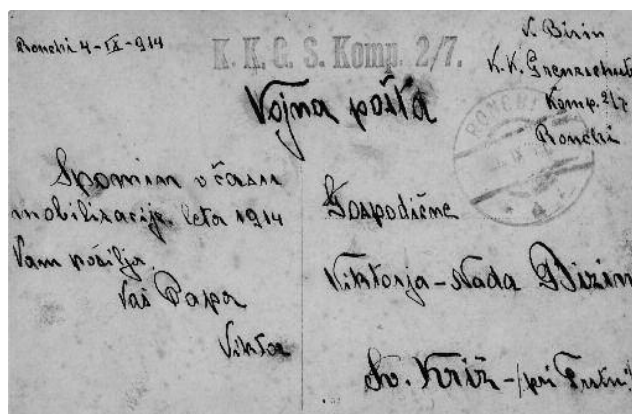
"Anche una croce si è negata a chi ha perduto." scriveva Celso Macor nel 1994. Mia nonna Vittoria (Viktorija) figlia del Landwehr Viktor BIZIN, ha conservato come reliquie una cartolina postale scritta da Ronchi (divenuta poi dei Legionari), una da Gorizia due giorni prima della partenza per il fronte serbo, prima di essere fatto prigioniero, partecipò alle battaglie della Drina e della Kolubara, le cartoline postali dalla prigionia di Niš (9 cartoline) e dall'Asinara (2 sue + 2 delle figlie), due foto di suo padre in divisa austro-ungarica, una foto della moglie Marija SEDMAK, un taccuino. Viktorija ha

lasciato queste documentazioni a sua figlia, mia mamma, Renata Cirese-De Vittor. Quando la mamma parlava di suo nonno che non aveva mai conosciuto, traspariva tangibile il profondo affetto che nutriva nei confronti di quest'uomo; ne parlava accarezzando questo pacchetto di lettere e foto, lo struggimento era tale da riempirle di lacrime gli occhi. Questo pacchetto, dopo la dipartita di mia mamma, diventato anche per me una reliquia, che ho controllato carta per carta.

Le informazioni famigliari relative a Viktor, sono tramandate dalla figlia Viktorija che subito dopo la morte di sua mamma Marija Sedmak avvenuta il 04/04/1916 a S. Croce, venne messa nel collegio delle suore di Lubiana assieme alla sua sorellina Nada, di 8 anni (non conosco le cause della morte della mia bisnonna Marija Sedmak, ma non è escluso che dipendano indirettamente dalla guerra). Viktorija ricevette comunicazione della morte del padre in collegio, quando aveva 14 anni. In famiglia è sempre stato tramandato che Viktor era del 97° Landwehr dopo un mese di battaglie venne fatto prigioniero dai serbi; consegnato agli italiani, il 21 dicembre del 1916 muore di tifo petecchiale nel campo di concentramento dell'Asinara. Nella ricerca iniziata alcuni mesi fa ho trovato il nome di Viktor Bizin a pag. 7 della Verlustliste (lista delle perdite) n° 504 del 19/12/1916 dal quale risulta che era inquadrato nel 5° Landwehr e risulta prigioniero all'Asinara. La Verlustliste n° 504 è l'unico documento ufficiale di Viktor. Non avendo trovato altri documenti ufficiali che attestino prigionia e morte di Viktor, penso che Viktorija, ricevette a voce la comunicazione della morte del padre assieme al pacchetto di lettere arrivate in qualche modo dall'Asinara; questa ipotesi è avvalorata dal fatto che nel corso di tanti anni mia nonna ha cercato queste informazioni scrivendo



Cartolina postale del 4 settembre 1914: K.K.G.S. Grenzschutz Komp 2/7 Ronchi. Viktor Bizin è al centro con il fucile in spalla



Traduzione del retro della cartolina:
Ricordo del periodo di mobilitazione, anno 1914,
Vi manda Vostro Papà Viktor

varie volte alle autorità chiedendo il certificato di morte e dove fosse la sepoltura di suo padre il Landwehr Viktor BIZIN, per portare un fiore e per dire una preghiera. Altrettanto fecero mia mamma Renata Cirese-De Vittor, e sua sorella, mia zia Nada Cirese-Del Sal. Risposte concrete dalle autorità non ci sono mai state. Sembrerebbe che il Landwehr Viktor BIZIN sia sparito nel nulla, inghiottito all'Asinara.

Un anno fa circa incuriosito dal titolo acquistai il libro "I dannati dell'Asinara" di Luca Gorgolini, L'autore fa pienamente luce sulla storia dei prigionieri austroungarici in mano serba, passati poi agli italiani e concentrati all'Asinara. Citando le fonti delle informazioni, il libro rimanda alla lettura di altri testi, (mi riferisco alla "RELAZIONE DEL CAMPO DI PRIGIONIERI COLEROSI ALL'ISOLA DELL'ASINARA NEL 1915-16" del comandante del Presidio generale Giuseppe Carmine Ferrari e a "Come gli Austro-Ungheresi hanno fatto la guerra in Serbia. Osservazione di un neutrale" 1915 dello svizzero Rudolph Archibald Reiss). Dopo la lettura de "I dannati dell'Asinara", il taccuino e le lettere scritte da Niš e dall'Asinara hanno un altro valore. Il sistema di censura militare fa capire perché le cartoline postali sono scritte in modo banale, cioè per farle arrivare a destinazione, pena i righe di china o la distruzione della lettera. Tutto questo in un contesto dove era difficile trovare penna e calamaio, inoltre scrivendo che sta bene non mette in stato d'agitazione la sua famiglia, anche il taccuino era sottoposto a controllo (vedi sequestro dei taccuini pag. 464-465 nella "RELAZIONE ..." del Ferrari) visto che è stato scritto in modo quasi asettico. La serie di date e nomi di luoghi riportati nel taccuino di Viktor, trovano corrispondenza ne "I dannati dell'Asinara". Il quadro che ne risulta è spaventoso, le dimensioni di fame, sofferenza, cattiveria, cinismo e morte sono apocalittiche.

Sposato con due figlie piccole, la stessa chiamata alle armi è stato un dramma: partito da Gorizia raggiunge le zone di combattimento ad Han-Pijesak si troverà sempre a passare da una situazione tremenda ad un'altra: villaggi bruciati, combattimenti, riposi nella neve, prigionia a Niš, fame, "marcia della morte" dove moriranno 16.000 prigionieri, colera, trasporto all'Asinara con la nave "Re Vittorio" moriranno 566 durante la tratta Valona-Asinara, le dieci navi utilizzate per il trasporto ebbero 2000 morti. Viktor è malato viene ricoverato all'addiaccio sotto una tenda; in alcune settimane all'Asinara muoiono altri 4000 prigionieri. Guarisce, si riammala e viene operato (si può intuire in che modo), supera anche questa prova. Nella prigionia ha notizia della morte della moglie Marija, non sa nulla delle figlie Viktorija (12) e Nada (7 anni), nonostante venga chiamato per andare in Francia, non viene fatto partire. Per due anni supera situazioni spaventose. Di tragedia in tragedia, alla fine non c'è la fa più. Debitato nel fisico e nello spirito muore all'Asinara.

Viktor sulla terra è stato condannato all'inferno da attori dilettanti con la brama del potere assoluto, privi del rispetto della vita (degli altri). Per sapere cosa vogliono queste multinazionali dell'epoca, basta leggere i trattati che stipulano tra loro basati tutti sulla spartizione delle ricchezze del mondo aggredendo e schiavizzando i popoli più deboli. Per raggiungere le loro ambizioni non hanno nessuna remora a causare un disastro planetario. Il copione verrà ripresentato venti anni dopo, comparse diventate primi attori, interpreteranno i falsi profeti riproponendo fame, dolore, odio, distruzione e morte, ma questa volta gli effetti speciali saranno ancora più terribili.

I resti di Viktor probabilmente sono stati gettati nell'ossario del campo di concentramento all'Asinara.

Mia mamma (nata nel 1929), figlia di Viktorija Bizin e Marcello Cirese, mi faceva sempre notare che mentre suo nonno da parte materna Viktor di 32 anni combatteva per l'Austria-Ungheria, quello che poi sarebbe diventato suo papà Marcello CIRESE (cl. 1897 di 17-18 anni) combatteva nell'esercito italiano. Non ho mai sentito i nonni parlare di guerra. (roberto_devittor@libero.it)



La famiglia Bizin: Viktor, Marija Sedmak e le figlie Nadica e Viktorija

CHIOPRIS: UN SACERDOTE CHE FECE DELLA SEMPLICITÀ RICCHEZZA

DON ANTONIO FUCHS: CONDISCEPOLO DI MICHELSTAEDTER

Ferruccio Tassin

Ci andava a piedi, dicendo il breviario o, in bicicletta, per pregare un rosario.

Don Antonio Fuchs 1885-1954, di madre gradese e padre viennese, aveva una predilezione verso l'ancona sorta nel 1752, sulla strada da Chiopris al santuario di Madonna di Strada.

Al rosario è legata quell'ancona, perché vi è raffigurata anche la Madonna, due volte: sotto quel titolo, e con quello che sarebbe diventato il simbolo di Chiopris: la Madonna Addolorata, la cui devozione sarebbe esplosa, con un miracolo a lei attribuito, nel 1756.

Frequentato lo Staatsgymnasium di Gorizia, una scuola prestigiosissima, dove ebbe per compagno di classe uno dei più grandi filosofi dell'Era moderna, il goriziano Carlo Michelstaedter. Ultimò gli studi per il sacerdozio nel Centralseminar di Gorizia, altro centro di notevolissimo spessore culturale e spirituale, aperto al contributo di più lingue e più nazioni.

Con la dispensa di un anno per la giovane età, venne ordinato sacerdote (1908) nella basilica di

Grado, dal principe arcivescovo di Gorizia Mons. Francesco Borgia Sedej.

I primi incarichi sono a Monfalcone (cooperatore dal 1908 al 1912) e Gradisca (catechista dal 1912 al 1915). Qui lo sorprende l'occupazione italiana e, profugo (non internato, come numerosissimi suoi confratelli), va a Firenze con la sorella.

Come tanti nostri sacerdoti là esiliati, vestiva il clerygman, come, del resto, si usava qui da noi, ma là destavano meraviglia sia nei preti locali che nella Questura, tanto che il cardinale arcivescovo di Firenze, quando decise di impegnarli nelle varie parrocchie ordinò loro il ritorno alla talare (notizie riferite dalla sorella e riportate da Camillo Medeot).

Tornato in patria nel 1919, è di nuovo a Gradisca, poi, il 17 giugno 1920, prende possesso della parrocchia di San Michele Arcangelo in Chiopris. Vi trova una situazione assai difficile, non solo per le devastazioni della lunga guerra, ma anche perché la popolazione non si era rassegnata allo spostamento a Muscoli dell'amministratore parrocchiale don Angelo Trevisan, il che aveva provocato



Giugno 1905, foto dell'VIII classe dello Staatsgymnasium di Gorizia: Fuchs è il primo, da sinistra, nella 1^a fila; Ernesto Scremin, poi sacerdote (morto in esilio a Viareggio nel 1919) è il secondo, da sinistra, nella 2^a fila; il quinto, da sinistra, nella 3^a fila, è Carlo Michelstaedter (1887-1910).



Immagine della piazza e della chiesa degli anni in cui don Fuchs fu parroco di Chiopris

un'autentica sollevazione. Salvo le autorità, la popolazione non si fece vedere quando il nuovo parroco arrivò in paese. Si trattava di porre mano alla ricostruzione materiale (chiesa e canonica danneggiate) e spirituale. Non si scoraggiò e adoperò uno strumento che aveva sempre portato buoni frutti: dopo la visita pastorale dell'arcivescovo Sedej, promosse le missioni popolari nel 1921, con un predicatore d'eccezione, quel mons. Adamo Zanetti, che era stato deputato a Vienna; aveva sollevato economicamente la gente con le sue iniziative di cooperazione ed era capace di una splendida ed efficace oratoria, elemento importantissimo in quei tempi. Preghiera, predicazione, sobrietà di vita, interesse per la gioventù (realizza una sala parrocchiale), nuovo slancio alla devozione per l'Addolorata, che il popolo sentiva come propria. Un suo confratello, cappellano della vicina Medeuzza (arcidiocesi di Udine, ma in antico nella pieve di Chiopris), don Angelo Zoratti, ebbe a dire di lui che era un uomo "simplex", semplice, ma nella pienezza del termine latino, che dice umiltà, pietà, in definitiva l'essere un uomo di Dio, in cui

"semplicità e intelligenza si contrappongono alla superbia, alla vanagloria, alla potenza e al prestigio. Era affabile, disponibile, ospitale e soprattutto cordiale con i suoi confratelli ed amici, con le sue lettere, la sincera amicizia nutrita di bonaria ironia, da cui traspariva un cuore grande...". Nel 1922, per il perdón dell'Addolorata chiamò don Luigi Fogar, friulano, popolarissimo tra la gente, che sarebbe diventato vescovo di Trieste. Nel 1925, la visita pastorale di mons. Sedej si unì alla festa dell'Addolorata, preceduta dalla realizzazione e consacrazione dell'altare fisso della Madonna del Santo Rosario. Don Fuchs servì anche le comunità di Viscone e di Nogaredo al Torre e la sua memoria richiama quella di tanti altri sacerdoti dimenticati, le cui tombe spesso non hanno neanche un fiore. "Vero Israelita, nel quale non c'era inganno né malizia", a Chiopris, fu accolto da pochi, ma accompagnato da tutti, quando, nel giugno del 1964, lasciò il mondo dei vivi, per congiungersi a quelle anime per le quali aveva tanto pregato. Che dire di lui? La semplicità dei fanciulli gli donò la straordinarietà dell'ordinario, una qualità che pochi possono vantarsi di aver raggiunto.

RICONOSCIMENTO DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE

BRUNO PIZZUL: TESTIMONE VERO DEL VALORE EDUCATIVO DELLO SPORT

Mauro PASCOLINI*

Nato a Udine nel 1938, Bruno Pizzul si forma alla scuola di don Rino Coccolin, parroco di Cormons. Intraprende la carriera del calciatore professionista giocando, fra le altre squadre, con Catania, Ischia e Udinese. Un infortunio al ginocchio chiude anzitempo la sua carriera. Laureatosi in giurisprudenza, entra in Rai nel 1969 vincendo un concorso nazionale per radio-telecronisti. È del 9 aprile 1970 il primo commento a una partita di calcio: Juventus-Bologna, Coppa Italia. Da allora le sue telecronache di campionato, coppe nazionali, europee e internazionali, e della nazionale sono state oltre 2000. Dopo i mondiali di calcio del 1982 e fino al 2002 è la prima voce Rai alla tivù per gli incontri degli azzurri, in particolare in 5 campionati mondiali, 4 europei e praticamente per tutte le partite di qualificazione ai due tornei tranne quelle trasmesse in esclusiva da altri network. L'ultima partita commentata è stata l'amichevole persa 1 a 0 con la Slovenia a Trieste il 21 agosto 2002. Dopo il congedo dalla Rai Pizzul ha collaborato per altri network televisivi e radiofonici nazionali (anche sul digitale), ritornando a collaborare anche per la Rai. Ma Pizzul è uomo di sport a 360 gradi e, alla televisione, oltre al calcio ha commentato anche pugilato, ping pong, bocce, corse ciclistiche, vela, premi ippici e canottaggio, di cui stato telecronista dal 1971 al 1976. Da segnalare la partecipazione in alcune pellicole: il film comico "L'arbitro" (1974), con Lando Buzzanca e Joan Collins; in "Fantozzi - Il ritorno" (1996) con Paolo Villaggio; in "Box Office 3D" (2011) di Ezio Greggio.

Per il contributo fornito come giornalista sportivo e radio-telecronista, testimone privilegiato di una concezione etica del calcio che valorizza la dignità della persona e rifiuta la violenza enfatizzando il valore educativo dello sport, come promotore dei valori della friulanità e di una cultura sportiva fortemente radicata nel territorio". Questa è la motivazione con la quale l'Università di Udine ha insignito Bruno Pizzul il 29 aprile 2015 della laurea magistrale honoris causa in "Comunicazione integrata per le imprese e le organizzazioni".

Bruno Pizzul è uomo di sport a 360 gradi. Vera e propria autorità del microfono sportivo televisivo, modello di telecronista competente e gentleman, è un testimone privilegiato di una concezione del calcio, e quindi dello sport in generale, come di un gioco in cui si esprime l'humanitas, ovvero la dignità della persona che vive in un territorio particolare, e che tramite esso si apre all'universale.

Maestro del giornalismo sportivo televisivo ha rivoluzionato il modo di fare telecronaca in diretta non leggendo appunti o commentando, ma raccontando il flusso della partita. L'attenzione verso i più giovani e la consapevolezza delle conseguenze sociali della comunicazione televisiva, sono altri due aspetti cruciali delle capacità professionali e delle doti umane di Pizzul che hanno favorito una lettura "civile" del calcio, ma soprattutto lo caratterizzano come esemplare



Bruno Pizzul

maestro di etica serietà ed impegno. Lo stile comunicativo di Bruno Pizzul è una commistione tra tradizione e innovazione testimoniato anche dalla sua bravura nel far convivere così bene nel parlato termini desueti come "nonnulla", "laddove", "cincischiare", "sciabordare" e metafore originali e nuovi usi entrati nel lessico della professione come "progressione", "suggerimento", "stop". Caratteristiche espressive che lo fanno essere un punto di riferimento per tutti i futuri giornalisti sportivi.

Un altro aspetto fondamentale è il legame con la sua terra, il Friuli e Cormons in particolare e la laurea vuole essere un riconoscimento a un figlio di questa terra che tanto ha contribuito e contribuisce a diffondere i valori che si richiamano in profondità a quelli propri dell'Università: educare, ricercare, comunicare e trasmettere che si riassumono nelle così dette tre missioni dell'Università. Bruno Pizzul infatti pur essendo un personaggio conosciuto in tutto il mondo resta profondamente legato alla sua Cormons e al Friuli e in particolare il valore della voce narrativa di Bruno, il saper raccontare, il saper far vivere mozioni, il saper rappresentare, come una icona, i valori di questa terra, che ha tanti figli sparsi per il mondo e che vedono in Bruno e nella sua voce un legame con la terra che li ha visti nascere e poi partire. Bruno Pizzul ha utilizzato lo strumento tecnico televisivo sempre con assoluta competenza e con signorile misura e come esempion si può non ricordare con ammirazione la lezione di rispetto della verità sportiva e delle personalità dei singoli, che ha caratterizzato il suo impegno professionale, che in molte occasioni non ha esitato ad utilizzare l'arma dell'ironia e del richiamo ad una dimensione di realtà animi troppo esacerbati e eccessivamente coinvolti nell'evento».

Bruno Pizzul con la modestia che lo contraddistingue ha indossato toga e tocco e ha tenuto, a braccio, la sua lectio magistralis intitolata "Terra amata e raccontata".



Il rettore prof. De Toni consegna l'attestato



Bruno Pizzul con il gruppo dei giornalisti della Domenica Sportiva

Dapprima ha rimarcato il suo senso di appartenenza a una terra che ha una sua propria identità, anche perché abitata da genti così diverse da poter essere definite paradossalmente "gente unica". Quando ho avuto l'opportunità - ha raccontato - ho sempre cercato di far conoscere questa regione che costituisce un unicum straordinario per varietà ed eccellenze, non solo enogastronomiche e vitivinicole, in un contesto di esigua estensione. La diversità, anche linguistica, è una ricchezza che bisogna però valorizzare in modo sinergico, per operare per il bene comune. Ha quindi accennato alla travagliata storia del territorio regionale, crocevia del mondo latino, slavo e tedesco, molte volte soggetto a invasioni, al «padrone di turno». Ci sentiamo troppo spesso ai confini dell'impero ha detto Pizzul che ha elogiato le attitudini sportive del territorio. Anche se, ha lamentato, non riesce più ad esprimere, come avveniva fino a pochi anni fa, decine e decine di calciatori di alto livello. Viviamo in un periodo di emergenza educativa e lo sport, assieme a famiglia e scuola, è una delle tre agenzie educative attraverso le quali far compiere un percorso di crescita civile, umana, culturale le giovani generazioni.

Lo sport, se fatto e gestito bene è una formidabile agenzia educativa. Favorisce, fra l'altro,

l'aggregazione ludico-competitiva, il rispetto delle regole e di chi è chiamato a farle rispettare ed educa alla, importantissima, cultura della sconfitta. Tutte caratteristiche che vengono messe in discussione se l'attenzione si focalizza solo sullo sport di vertice troppo spesso degenerato in fenomeni di violenza, fuori e dentro gli stadi, e di mala gestione. Bisognerebbe rivolgere di più l'attenzione allo sport di base o quello praticato dai portatori di handicap che giocano divertendosi. Straordinario esempio per tutti, e portatori di valori e sensazioni che dovrebbero recuperare anche i normodotati.

* Docente Università di Udine

GIUSEPPE ZIGAINA UOMO E ARTISTA DEL SEGNO

Pierluigi DI PIAZZA

Leggiamo il brano del Vangelo delle beatitudini di Matteo. La scelta è doppiamente motivata: si tratta del progetto di umanità umana come il Dio di Gesù di Nazaret ci propone e che noi, donne e uomini, riconosciamo nei momenti più autentici e veritieri del nostro essere e diventare umani.

E insieme per ricordare qui, il rapporto tra Giuseppe Zigaina e Pier Paolo Pasolini e il suo film "Il Vangelo secondo Matteo", il più religioso su Gesù di Nazaret.

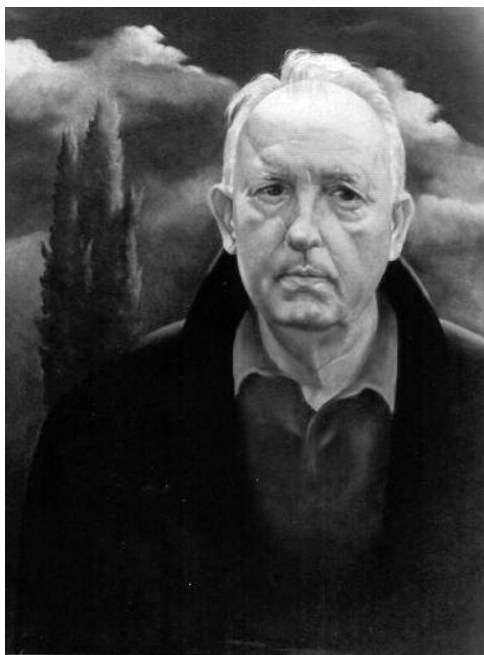
4 ottobre 1962. Ad Assisi è in visita Papa Giovanni XXIII. Don Giovanni Rossi, fondatore della Pro Civitate Cristiana di Assisi per decenni luogo di apertura spirituale e culturale, che poco prima ha abbracciato pubblicamente davanti alla Basilica papa Giovanni è a cena con Pasolini giunto in visita due giorni prima e alloggiato nella stanza n. 16 proprio quella stanza dove aveva dormito un anno prima di diventare papa il cardinale Angelo Roncalli. Così dice Pasolini: "D'istinto allungai la mano al comodino, presi il libro dei Vangeli che c'era in tutte le camere e comincia a leggere dall'inizio, dal primo dei quattro Vangeli, quello secondo Matteo. E dalla prima pagina giunsi all'ultima.

Lo ricordo bene, quasi difendendomi, ma con gioia dal clamore della città in festa. Alla fine, deponendo il libro, scoprii che, fra il primo brusio e le ultime campane che salutavano la partenza del papa pellegrino, avevo letto intero quel duro, ma anche tenero, così ebraico e iracundo testo che è appunto quello di Matteo. L'idea di un film sui Vangeli mi era venuta altre volte, ma quel film nacque lì, quel giorno, in quelle ore. E mi resi conto che oltre alla doppia suggestione - della lettura e della colonna sonora di quelle voci e di quelle campane - già c'era nella mia testa anche un vero nucleo e abbozzo di sceneggiatura. L'unico dunque al quale potevo dedicare quel film non poteva che essere lui, papa

Giovanni e a quella cara "ombra" l'ho dedicato. L'ombra che è la regale povertà della fede, non il suo contrario".

...

Il Vangelo delle Beatitudini ci ha proposto quelle sensibilità, qualità, disponibilità, decisioni, impegni che orientano il senso profondo della vita e che ci coinvolgono a contribuire a costruire una umanità molto più giusta e umana.



Ritratto dell'artista

Si propone l'umiltà come consapevolezza dei propri limiti e delle proprie possibilità e qualità; come alternativa alla presunzione, alla superbia, all'arroganza che sottomette, umilia, discrimina, disumanizza. La ripresa del coraggio di vivere e della speranza nelle situazioni dolorose e difficili; la scelta della non violenza attiva e della costruzione della pace, alternative alla violenza nelle sue diverse espressioni, alle armi, alle guerre, da considerare sempre una follia, come ci ha istruito papa Francesco a Redipuglia il 13 settembre scorso.

La passione per la giustizia: essere giusti per pretendere giustizia per gli impoveriti di questa società e del mondo, per contrastare la scandalosa corruzione e l'illegalità

La com-passione come patire-con, prendersi a cuore, prendersi cura, vibrare nell'animo per le condizioni di sofferenza, di emarginazione; non lasciarsi irretire dalla globalizzazione dell'indifferenza, non scadere nell'avversione e nel rifiuto dell'altro, di ogni altro e della sua diversità, degli immigrati e dei richiedenti asilo in un'Europa e in un'Italia senza cuore, senza impegno progettuale che si nascondono dietro parole di ipocrisia complice e di strumentalità disumana, anche di fronte alla ultima e spaventosa tragedia di 900 morti inghiottiti nell'immenso cimitero del Mediterraneo.

La sincerità, la verità, la libertà come corrispondenza

fra cuore e sguardo, fra coscienza e parole, decisioni e azioni.

La coerenza come qualità fondamentale della vita nell'attuare quelle dimensioni in cui ci si riconosce e quelle prospettive che si avvertono eticamente doverose.

Ogni uomo e ogni donna in qualche modo e per qualche aspetto rendono attuali alcune prospettive del Vangelo delle beatitudini e nella loro esistenza vi si possono riconoscere alcune tracce.

Giuseppe Zigaina ha vissuto con coraggio la sua esistenza; la mancanza del braccio destro non ha costituito per lui un limite, ma uno sprone ad esprimersi a partire dal nucleo profondo che via via lo ha costituito... Era ancora in ospedale, piccolo bambino, dopo l'incidente quando chiese che gli portassero i colori per sperimentare fin da subito l'addestramento ad esprimersi con il braccio sinistro. Con questo braccio, con questa mano ha espresso la sua genialità e qualità artistica come pittore e letteraria come scrittore; e insieme una manualità operativa da operaio tutto fare nei lavori del giardino, come in quelli della casa e in altri ancora. Questa manualità operaia l'ha appresa dal padre, falegname artigiano, capace.

Il riferimento alle sue origini, a suo padre e a sua madre si possono leggere con la profondità del nostro animo che guarda e interpreta.

Ha rappresentato suo padre come un ariete con gli strumenti del falegname, dedito al lavoro e al sacrificio...

Sua madre come chiarore sopra la laguna, come colore, luce, senso profondo della casa e della famiglia...

Giuseppe Zigaina si è espresso con abbondanza e qualità con la sua creatività artistica; e l'attività artistica, si può dire che richiama e rimanda sempre al mistero inespresso e parzialmente o più compiutamente espresso; esprime la realtà nelle sue dimensioni evidenti e in quelle nascoste, allude a significati percepibili e nello stesso tempo fuggenti, non afferrabili...

Un artista come Giuseppe Zigaina esprime quello che sente personalmente e in qualche modo per noi tutti, fa emergere una riflessione profonda su quelle dimensioni che tutti ci riguardano.

Pier Paolo Pasolini dice di Zigaina: "Nessuno che dipinge come lui vive come lui e nessuno che vive come lui dipinge come lui".

Dipinge e poi a lungo non dipinge, poi riprende, poi nuovamente si ferma: pause di silenzio interiore per prepararsi a creare e il sottofondo del suo esprimersi è sempre il requiem di Mozart: dai girasoli alle crocefissioni; alla pittura sociale come arte che aiuta la causa dell'uguaglianza e della giustizia; alle espressività contro la guerra con le incisioni sui lager e con la pittura delle farfalle dei

campi di battaglia; con il perlustrare la presenza della morte sotto terra, con accenni contro le barbarie; e poi con l'arte della pacatezza nel descrivere il territorio, i paesaggi, le campagne e la laguna, le astronavi con le tante possibili interpretazioni, anche quelle di uno sguardo dal di fuori sulla vita e su se stesso.

Un uomo molto metodico nella vita quotidiana e inquieto nella continua ricerca e nella sua espressività... Ha indagato con passione e tormento sulla morte, con una attenzione notevole e pervasiva su quella di Pier Paolo Pasolini...

La vita e la morte dunque strettamente unite.

Sono da noi leggibili i valori di fondo della vita in cui si è riconosciuto e che ha praticato. La libertà di fare quello che riteneva giusto e di dire quello che pensava vero. Un uomo autonomo e determinato.

La giustizia e l'uguaglianza sono state per lui un orientamento e una pratica fondamentali. Non si è lasciato sedurre dalle logiche del potere, dai suoi salotti e intralazzi e non si è adeguato alla maldicenza e al pettegolezzo corrosivi e insignificanti di cui abbonda questo mondo.

Ha scritto quando avvertiva di non riuscire ad esprimere neanche con la pittura quello che sentiva: riguardo all'infanzia, al territorio, al Friuli, alla laguna, alle ceppaie, anche a Barbana e certo molto a Pasolini...

Un uomo, Giuseppe Zigaina, semplice, complesso, ricco, intellettuale e artista, metodico nella quotidianità della vita ed eretico nella libertà del pensiero, dell'espressività artistica, della comunicazione letteraria.

L'uomo e l'artista del segno: il segno, i segni che si depositano nel patrimonio interiore e che chiedono di essere trasferiti nella comunicazione, nella espressione.

La sua vita di uomo e artista è un grande segno per tutta la comunità regionale e ben oltre ad essa...

Di fronte alla morte, da lui indagata in un modo quasi ossessivo, nel senso positivo del termine, cioè di una questione che sta a cuore e di cui ci si occupa in modo del tutto particolare, si aprono per noi tutti posizioni diverse e incalzanti interrogativi. Comunque si percepisca la morte e il dopo morte per Giuseppe, per noi tutti si entra in un grande mistero. È importante per tutti lasciare un segno di umanità significativa e positiva con la nostra vita. E lui ne lascia uno di profonda, molteplice, straordinaria ricchezza umana, culturale, artistica e spirituale anche nel senso laico di profondità dell'animo di cui tutti gli siamo profondamente grati.

(Dalla riflessione omiletica tenuta nel duomo di Cervignano da Pierluigi Di Piazza in morte dell'artista Giuseppe Zigaina (1924-2015))

IL PREMIO "MARIO CHINESE"

SEI PROGETTI PER GORIZIA

Sergio TAVANO

Festosamente presentato l'11 maggio 2015 nella sede d'onore della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, il volume *Sei progetti per il territorio goriziano. Esperienze conservative e strategie d'intervento* (a cura di Italia Nostra Onlus, Sezione di Gorizia, Gorizia, Grafica Goriziana, 2015, 174 pagine con varie illustrazioni), voluto e curato anzitutto dall'attuale Presidente, Maddalena Malni Pascoletti, (ed è sua l'ampia e ragionata introduzione delle pp. 7-9), rivela bene l'impegno culturale della Sezione goriziana di Italia Nostra, che nella storia della città compare, almeno come progetto, fin dal 1965 («Il Piccolo», 7 aprile 1965): ed è un progetto avviato con uno spirito costruttivo e propositivo, anche se le sollecitazioni dei primi tempi poterono sembrare lamentose e quasi reazionarie rispetto a progetti nuovi e apparentemente estranei all'identità culturale e mentale dei Goriziani, fin troppo "benpensanti".

Sono proprio l'impianto e la stessa sostanza del volume che si presentano come coraggiosamente innovativi, avendo dato anzitutto grande spazio al contributo scientifico di ricerche condotte da laureati usciti dai corsi di Architettura o di Ingegneria civile dell'Ateneo triestino: un pretesto valido per l'uscita del volume è infatti derivato dalla volontà di far conoscere il valore di sei tesi di laurea di pochi anni or sono: tre sono state premiate (quelle di Silvia Grion, di Alessandra Monorchio e di Federica Montano), mentre sono state segnalate le rimanenti, quelle di Alessandro Morgera, di Michela

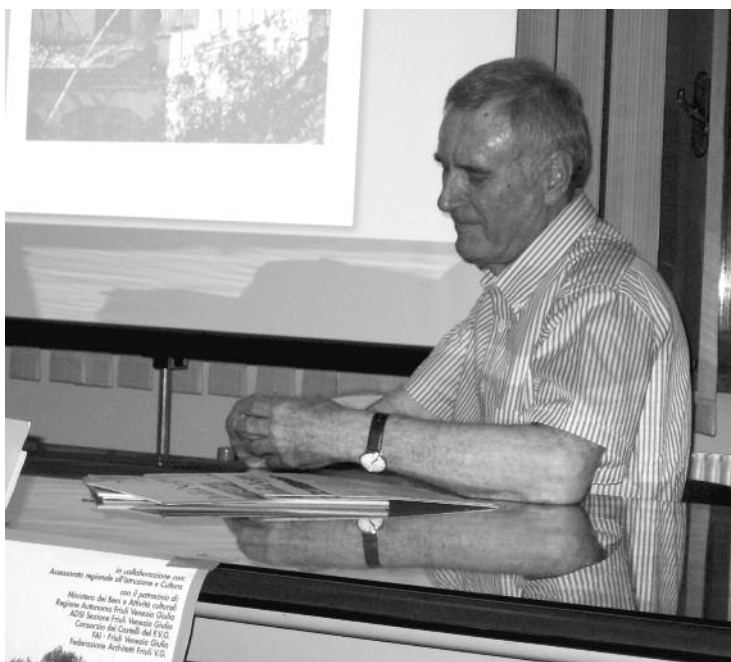
Spangher e di Francesco Babich.

In un tempo, prevedibilmente molto lungo, in cui è venuta diminuendo la stima verso le tesi di laurea, specialmente verso quelle che concludono i corsi triennali, sorprende ed è gradita un'operazione che ha messo in luce i risultati validi raggiunti da alcune tesi di laurea che affrontano progetti "di conservazione, restauro, riqualificazione e/o

valorizzazione della storia, della cultura, del paesaggio e dei monumenti relativamente al territorio della provincia di Gorizia" (p. 8).

Traguardando questi contributi, pur molto vari dal punto di vista tematico e problematico, e inserendoli nella storia della ricerca scientifica squisitamente goriziana e isontina, si ha quasi la percezione consolante di un'apertura o addirittura di un recupero di valori e di impegni altamente e nobilmente severi e

affidati a principi fatti di responsabilità e quindi sostanzialmente etici, che definiscono nel modo migliore la cultura e la mentalità di estrazione mitteleuropea, quali traspaiono dalle figure di intellettuali e di storiografi attivi nel Goriziano e in modo evidente nelle opere da essi eseguite e affidate alla storia e all'identità stessa dal panorama goriziano o isontino impresso dalle istituzioni scolastiche e maturato in modi profondamente civili, sostenuti da una lunghissima tradizione. Verrebbe voglia di dire che in queste e in simili operazioni si accerti, più che un riemergere di antiche esperienze, una continuità silenziosa o sotterranea ispirata e praticamente rivissuta



Mario Chinese



Facciata della stazione di Redipuglia, 1936, Fondo Adriano Cadel, Ronchi dei Legionari, Consorzio Culturale del Monfalconese, Fototeca

particolare sul Premio, nella sua storia, nei suoi significati e nei suoi valori.

Di ciascuna tesi poi il volume pubblica una sintesi e si sofferma sui contributi nuovi e sulle interpretazioni utili nello sviluppo ulteriore delle ricerche e di fatto, più che descrizioni dei monumenti studiati, sono edite proposte di interventi dal punto di vista funzionale e conservativo ma anche in ragione di nuove o ulteriori applicazioni e di

attraverso la bontà degli insegnamenti.

Il volume appena uscito, oltre alle introduzioni (con scritti della Malni Pascoletti, di Guanluigi Chiozza, di Cristina Visintin, di Sergio Pratali Maffei, di Vittorio Foramitti e di Massimo Rocco) si compone di due parti principali: un *Ricordo di Mario Chinese* invita anzitutto a ripensare alla figura e all'opera di questo architetto, che fu presidente della Sezione Goriziana di "Italia Nostra": a lui infatti è intitolato il "Premio" che è stato attribuito ai sei architetti già menzionati.

La figlia, Damiana Chinese, ricorda che il premio "si è posto il duplice obiettivo di incoraggiare giovani professionisti a sviluppare e alimentare la coscienza storica del patrimonio architettonico e paesaggistico delle nostra provincia e di ricordare, nel contempo, una persona che per sensibilità personale e percorso umano e professionale, aveva fatto di tale consapevolezza la cifra caratteristica del proprio operare e del proprio modo di rapportarsi con il mondo" (p. 16). Altri spunti e pensieri, fatti di stima e di affetto verso Mario Chinese, sono espressi da Giulio Avon, da Francesco Castellan, da Luisa Codellia, da Luciana Boschini, da Angela Baissero Aguzzoni, da Maria Giulia Picchione e infine da Elisa Trani, che si sofferma in modo

aggiornamenti.

Può darsi che nell'elaborazione di ogni tesi ci fossero già rimandi a studi e a visioni di fondo e d'assieme, in modo specifico dovrebbe essere già stata inclusa la bibliografia utile e anzi indispensabile, ai fini di un inquadramento storico e soprattutto storico-formale.

E, a questo proposito, non tanto per



Villa Louise

accondiscendere a uno sfoggio erudito, bensì per fare uso di un metodo comparativo, che è fondamentale per l'intelligenza ragionevole e ragionata di ciascun monumento e di ciascun problema, sarà necessario integrare ciascuno studio riassunto ed edito con riferimenti a fenomeni e a documenti paralleli e contemporanei, specialmente se appartengono alla stessa cultura o stagione culturale e allo stesso ambiente umano, sociale e storico di ciascun documento monumentale preso in considerazione.

Potrebbe interessare la notizia che il panorama o "paesaggio lento" tra Aquileia e Grado (S. Grion) fu bonificato nell'età teresiana, ma gli interventi di allora si confusero con le non poche tracce della centuriazione romana di quasi due millenni prima (S. Stucchi in «Studi Goriziani», XII, 1949, pp. 77-94). Chiedono di essere inquadrati nella tipologia castellana il castello di Gradisca (A. Monorchio), e nei modelli non rari dell'architettura veneta dell'area goriziana, dalla villa Bosizio di Vogersko a quella di Piedimonte (cfr. M. Malni Pascoletti, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, Udine 1980,

III, pp. 1677 e ss.) la villa Studenitz (F. Babich); lo stesso vale, in linea di principio, per la stazione di Redipuglia, da comprendere nel razionalismo degli anni venti e soprattutto trenta, anche indipendentemente dagli intenti propagandistici del regime (cfr. L. Damiani, *Arte del Novecento in Friuli*, Udine 1982, pp. 191 e ss.; si aggiunga poi *Architettura a Gorizia: 1890-1990*, in «Ce fastu?», LXVIII, 1992, pp. 195-232). Operazioni analoghe sarebbero utili anche per l'archeologia industriale documentata a Sagrado (F. Montano) e ai progetti per il "museo all'aperto" di Monfalcone (M. Spangher).

Questi e molti altri rimandi, tanto bibliografici quanto monumentali; permettono di alludere all'ampiezza e alla varietà dei temi e degli argomenti toccati dalle tesi in questione: non si vogliono rivolgere appunti negativi, ma proprio perché presuppongono tanti dati e si aprono a varie indicazioni in un orizzonte così complesso e suggestivo, queste tesi lasciano pensare e augurare altre ricerche e conclusioni di vario genere, somilmente costruttive.

RECENSIONI

Ferruccio Tassin, *Il tempo racconta, Mariano e Corona*, edito dal Comune di Mariano del Friuli, Poligrafiche S. Marco 2015.

La scelta di dare un titolo al libro è indicativa del contenuto ma anche dello spirito che ha animato l'autore. Ferruccio Tassin non è alle prime armi: alla sua penna e alle ampie conoscenze messe insieme in anni e anni di ricerche storiche delle comunità del Friuli orientale e non solo (anche della Bisiacaria), si devono una notevole quantità di lavori e di ricerche che puntualmente recupera allargando i contenuti e organizzando una vera e propria intelaiatura di storie diverse che riguardano comunità, persone, istituzioni (scuola, parrocchie, movimenti politici, partiti...) e avvenimenti.

Nel caso di Mariano e Corona "il tempo racconta", troviamo una sintesi che parte dai ricordi personali e familiari dell'autore e si allarga appunto alle vicende di una comunità - quella di Mariano del Friuli e di Corona, dove quest'ultima comunità ha i caratteri nobili e storici di una comunità senza bisogno di aggiunte - per la quale ha trovato il tempo di "raccontare" appunto ponendosi dalla parte della gente "i poveri". "Storie individuali e collettive" che affiorano dai documenti, storia che "indica un esile

filo che si dipana nel tempo; storia che si arricchisce per addizione...". In una parola "storia che emerge dai documenti" che possono parlare e parlano ancora e per i quali l'autore esprime il desiderio di una maggiore attenzione e valorizzazione.

Nella ricerca l'autore preferisce andare sul sicuro ed il nome di Mariano appare "all'alba del Quattrocento" attraverso il catapan di Chiopris, poi del primo parroco, parrocchia e parroco legati alla pieve di Cormons, secondo le segnalazioni delle visite pastorali (in questo caso Bartolomeo da Porcia - 1570 e dentro alle vicende incrociate fra i vicari del Patriarcato di Aquileia ed i signori di Gorizia, le vicende della controriforma protestante e della riforma cattolica. Interessante la descrizione del capitoletto dedicato a popolo e chiesa nel cinquecento: sembra di rivivere la visita pastorale del Porcia a Mariano e Corona per descrivere chiese e suppellettili, ma soprattutto il legame chiesa-popolo. Così come si intrecciano vicende e fatti legati alla presenza luterana e protestante che emerge attraverso le vicende di personaggi mercanti, preti e altro.

Così i capitoletti si snodano uno dopo l'altro con suggestivi particolari fino alle pagine dedicate alla guerra di Gradisca, al seicento ed al settecento che registra - gioiello artistico e di fede, costruito dal

popolo - la costruzione della chiesa di Corona. Che descritta con larghezza di particolari e, successivamente la realizzazione della chiesa di S. Gottardo a Mariano. Anche di quest'ultima veniamo a conoscere segreti e costi, oltre le opere d'arte che la rendono preziosa: una costruzione realizzata da una popolazione che conviveva con la fame e la miseria.

L'ultima parte del libro - dopo averci informato sui cambiamenti provocati da Giuseppe II e l'invasione francese - è dedicata a personaggi marianesi dell'ottocento e novecento, a iniziative di cooperazione e di scuola: don Luigi Trevisan il primo sociologo del Friuli, don Adamo Zanetti e pre Tita Falzari. Il libro di Tassin non manca di segnalare puntualmente alcune personalità del clero goriziano, su questi tre che appaiono particolarmente rilevanti e dei quali è giusto auspicare una pubblicazione che ne trasmetta alle generazioni future il carattere e le idee, la capacità organizzativa e la forza propulsiva, direttamente legata alla missione sacerdotale e soprattutto pella fede che li animava. Tassin lo scrive e riscrive, passando in esame la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento, con larghezza di riferimenti che non solo riempiono e danno significato al cammino storico, ma anche per evidenziare in questo cammino due altri dati rilevanti: la storia del Friuli ha queste radici e fondamenti nobili di uomini preclari per amore della cultura e della letteratura ma in primo luogo per la gente. Uomini - legati al Vangelo ed al popolo - che sono sacerdoti e laici (i due epigoni e capifila sono monsignor Luigi Faidutti e il dott. Giuseppe Bugatto, e con loro altre figure presenti in ogni paese del Friuli, rappresentano questa singolare azione di promozione sociale, di trasformazione e di testimonianza.

R.B.

Amerigo Visintini, *"Scoltando 'l silenzio", "Ascoltando il silenzio"- V poslušanjū tišine"*, 2015, edizioni Jadro

"Scoltando 'l silenzio", "Ascoltando il silenzio"- V poslušanjū tišine" è il titolo trilingue della raccolta di poesie di Amerigo Visintini, pittore e poeta della Bisiacaria. La pubblicazione raccoglie un numero notevole di poesie della sua fertile produzione poetica, raccolte per iniziativa delle associazioni slovene che ne hanno curato la traduzione dal bislaco all'italiano ed allo sloveno: una operazione

culturale che indica un legame ma soprattutto che, alla prova dei fatti, aiuta a cogliere proprio le numerose assonanze e dissonanze, come del resto vale per tre linguaggi che al confronto mostrano molti aspetti comuni, una musicalità significativa oltre che un contenuto ed un messaggio profondo di condivisione.

La pubblicazione raccoglie poesie scritte in tempi diversi che sono accomunati ad una serie di tematiche che fanno parte delle esperienze e dei valori del poeta e, in primo luogo del contesto umano e territoriale, dove egli vive, il Carso, l'ambiente, la storia, la vita, i ricordi e gli affetti più intimi. Una prospettiva di tematiche che non manca di essere simbologia ed insieme testimonianza di una esistenza che pratica l'amore per la natura, vive nelle tradizioni, ricorda con riconoscenza, ama e spera.

Dentro a queste tematiche poetiche, che sono un vero e proprio arcobaleno come scrive Igor Tuta nella presentazione della raccolta, troviamo non solo la visione trilingue ma anche l'ampliarsi delle dimensioni: da quelle naturali a quelle della vita spirituale, dalle esigenze di vita alle domande che ricercano l'eternità come esperienza di pienezza e di vita. Amerigo Visintini si dimostra un visitatore attento di queste problematiche che sono anche piene di dubbi e di incertezze le quali, poi, sfociano nell'amore come unica risposta per vivere e sopravvivere.

In questa memoria, un posto privilegiato è occupato dalle caratteristiche di questa terra il Carso e della sua storia in particolare di vicende della quotidianità e delle guerre, delle occupazioni e del desiderio di libertà e di futuro. Dolore e morte restano al centro della vita personale e della convivenza. Il tema dei contenuti in questo autore di poesie è così immerso nella profondità dei valori da diventare un vero e proprio punto forza che, poi, la lingua e la scrittura esaltano come si verifica dalla recitazione delle poesie.

Il punto di sintesi e di luce è appunto in quelle pagine dove si legge che "in fondo si vede una luce": si tratta del sole che sorge che indica un filo di speranza, quella speranza che la poesia di Visintini vive in modo sobrio e riservato, senza ostentazioni ma con ostinata determinazione, tipica del suo animo e dello spirito della Bisiacaria che egli interpreta, senza enfasi ma con assoluta e sentita partecipazione.

R.B.

In copertina:

La statua di Carlo Michelstaedter - goriziano (1887-1910), testimone singolare della storia del Goriziano e dell'Europa alla vigilia della Grande Guerra mondiale - saluta gli ospiti ed i goriziani all'ingresso della strada che porta al castello di Gorizia.

Le foto di questo numero sono della redazione e di Foto Bumbaca che ringraziamo.

Direttore responsabile: Renzo Boscarol
Redattori: Ferruccio Tassin, Alessandra Martina

Consiglio direttivo del Centro Studi "Sen. Antonio Rizzati":
presidente: Nicolò Fornasir
vicepresidente: Michele Bressan
segretario amministratore: Luciano Franco
consiglieri: Roberto Martina, Franco Miccoli, Gianluigi Panozzo, Carlo Andrea Rojic
Collegio dei Revisori dei Conti: Vittorio Gradenigo, Pierantonio Tonzig, Alberto Scafuri

Sede: Via Seminario, 7 - 34170 GORIZIA

Un numero: € 5,00

Abbonamento annuale: € 15,00

C/c postale n. 11443496 - C/c bancario n. 1452 Cassa Risparmio Friuli Venezia Giulia, Ag. 1

Rivista iscritta al n. 220 del Reg. Periodici del Tribunale di Gorizia (13.07.90)



Associazione all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in A.P. - 70% - Filiale di Gorizia

Stampato dalla Grafica Goriziana, Gorizia 2015



BCC Staranzano e Villesse Banca di persone.

La famiglia Le imprese I giovani I Soci



Nella nostra banca non siete mai un numero: non misuriamo il vostro benessere in base alla crescita del PIL. Al centro del nostro operare non c'è il profitto, bensì l'ascolto delle vostre richieste, la risposta alle vostre necessità, il sostegno alla comunità, alle famiglie, ai giovani, alle imprese, ai nostri soci. Siamo una banca di valori autentici, che conserva i sani principi sui quali si fonda la solidarietà e il mutualismo. È grazie a questo se, anche in un momento difficile come quello che stiamo vivendo, continuiamo a operare con impegno e fiducia, per esservi ancora più vicini.



**BCC Staranzano
e Villesse**
COMUNI IDEALI



www.bancastaranzano.it



**Cassa Rurale ed Artigiana
di Lucinico Farra e Capriva**



Sportelli a:

- LUCINICO**
- FARRA D'ISONZO**
- CAPRIVA DEL FRIULI**
- CORMONS**
- GORIZIA SAN ROCCO**
- GRADISCA D'ISONZO**
- GORIZIA STRACCIS**
- MARIANO DEL FRIULI**
- GORIZIA CENTRO**
- ROMANS D'ISONZO**



UN SISTEMA DI BANCHE
Differente **per forza.**